



Formazione: "sostanza e non apparenza"
per una Congregazione in uscita

**ITINERARIO FORMATIVO
DELLA FAMIGLIA CARISMATICA ORIONINA**

3

RELAZIONI

**Convegno Internazionale dei Formatori
Roma, 5 - 10 novembre 2018**

INTRODUZIONE

Capita ormai sovente, e purtroppo anche nella nostra famiglia religiosa, di sentir parlare di confratelli e consorelle che lasciano la vita religiosa per tornarsene a vivere nel “mondo”, alcuni per problemi chiari, altri per scoraggiamento, demotivazione. Si potrebbe dire: “Ma queste cose ci sono sempre state, solo che adesso si conoscono di più perché le notizie viaggiano più veloci”. Può darsi. È anche vero il fatto che quando i mass media parlano degli abusi sessuali che stanno venendo a galla nell’oggi, molti di quei casi si riferiscono a decine di anni fa. Rimane comunque il fatto che se, da una parte, ha poco senso per noi fermarci a vedere il passato, però possiamo fare molto per curare il presente e per preparare un futuro migliore. Perché tanti fratelli e sorelle si trovano incapaci di affrontare l’impegno di fedeltà a quella vita alla quale si erano dedicati con tanto entusiasmo solo pochi anni prima? Citando il vangelo di Matteo viene in mente una prima risposta di getto: non è che per caso questi fratelli e sorelle hanno costruito la loro casa sulla sabbia anziché sulla roccia?

Il sociologo Bauman ha definito la società moderna una società liquida. Il liquido è per definizione ciò che non ha una forma sua, ma si adatta alla forma di qualsiasi contenitore, allora, utilizzando parole dello stesso autore, “La modernità è la convinzione che il cambiamento è l’unica cosa permanente e che l’incertezza è l’unica certezza”. Questa è una definizione forte e forse non condivisibile, ma è vero che ci troviamo spesso di fronte a persone dalle caratteristiche indefinite, con valori incerti e con pareri instabili e mutevoli. Purtroppo questo fenomeno colpisce sempre più anche il mondo della Chiesa, o meglio dei sacerdoti e dei religiosi, e allora ci può capitare di incontrare dei consacrati che almeno a voce professano i valori del Vangelo, ma poi, nella vita quotidiana, si lasciano trascinare e guidare dai valori del mondo, con idee confuse, a volte contraddittorie; persone che danno scandalo invece di evangelizzare. Ecco le fondamenta che mancano alla casa di molti di noi: un forte radicamento a valori ben fondati e forti.

Una persona, parafrasando la frase di Bauman disse: “Altro che società liquida, questa è una società sabbiosa. Nel liquido si può passare attraverso facilmente, basta sapere dove si vuol andare, ma spesso ci troviamo insabbiati in quel che la società ci propone, incapaci di andare avanti e rischiamo di perdere anche la visione della meta”.

Trasportando questo discorso a livello di vita religiosa, allora il punto cen-

trale su cui lavorare non sono tanto le mancanze contro i tre voti ma quello che Papa Francesco chiama “l'autoreferenzialità”. Il più delle volte non si tratta di mettere in dubbio l'onestà di chi ha fatto i voti e neanche la sua coscienza e conoscenza degli impegni che ne derivavano, quello che forse è mancato è stata la capacità di creare delle priorità nella propria scala valori, perché spesso al centro, come valore principale, è stato posto il soddisfacimento dei desideri e dei bisogni personali, senza valutare lo scopo della vita, la meta, il piano del Creatore. Quando si pone come scopo principale della vita il riscoprire che siamo creati da Dio, amati da Lui, redenti dal suo Figlio, chiamati ad essere famiglia assieme a tutti gli altri, non si avrà paura di accettare delle rinunce, dei sacrifici pur di ottenere tale scopo. Se invece si mette al centro la soddisfazione personale, tutto diventa lecito e necessario.

Allora, nelle case di formazione, il primo scopo dei formatori non sarà quello di controllare che alcune cose si facciano e altre no, ma di vedere: “Che progetto hai nella tua vita? Verso dove stai camminando? Quali sono i punti forza su cui ti basi in questo cammino? Le tue azioni e scelte quotidiane sono in coerenza con questo cammino?”

Tutti i nostri religiosi, specialmente i più avanzati in età e vita religiosa, conoscono molto bene le regole e le tradizioni, allora perché non le mettono in pratica e cercano scappatoie? Forse molti stanno perdendo i seguenti valori o non li hanno mai curati:

- La capacità di sacrificio, ovvero di rimandare o rinunciare alla gratificazione proveniente dalla soddisfazione di un bisogno o di un desiderio.
- La capacità di accettare rifiuti alle proprie richieste o sconfitte.
- Il superamento del bisogno di apprezzamento e riconoscimento da parte degli altri che crea in noi la paura di essere lasciati da parte, lasciati soli.
- L'aver immagine emotiva di se stessi aderente alla realtà. Quanto spesso incontriamo narcisisti che si credono eroi e padroni del mondo e quanto spesso incontriamo conigli che misconoscono le doti che hanno per paura del “non riuscire”.

La carenza di questi valori, lungo gli anni, si evolve in tratti del carattere difficili da rimuovere. Le mancanze contro i voti, le difficoltà di relazione in comunità, sono solo conseguenze. Questi fattori agiscono a livello istintuale e non intellettuale e mettono in movimento le emozioni in modo spesso incontrollabile. Quindi non possiamo limitarci a fare una formazione solo dell'intelletto, con lezioni o bei discorsetti, ma i giovani vanno educati attraverso esercizi di

riconoscimento delle proprie debolezze, di ricerca delle loro cause originali e di abbinamento di ciascuno di esse con dei valori alti, esigenti, contrastanti le debolezze; valori da imparare soprattutto a livello pratico con esperienze forti di lavoro su di sé, di riscoperta della propria personalità, di relazioni comunitarie e di amore gratuito. Se poi si aggiunge che a livello vocazionale spesso si presentano a noi persone in età avanzata, si comprende che la possibilità di riconoscere e intervenire su queste debolezze si riduce notevolmente. Spesso si deve dire di no alla richiesta di un candidato non per la sua mancanza di onestà o per la presenza di cose gravi, ma per la mancanza della possibilità di lasciarsi “formare”, cioè di far sì che la forma di Cristo e quella del Carisma Orionino diventino la sua, il suo nuovo modo di essere e di vivere.

Qui si inserisce il Convegno per formatori orionini a cui stiamo partecipando.

Nel 1986 Don Terzi e Don Masiero convocarono il primo di tali convegni e vi dedicarono 24 giorni. Nel 2007 fu la volta di Don Flavio e Don Achille a convocare tale convegno e vi dedicarono 14 giorni; nel 2013 i giorni furono 12. In questi convegni le PSMC avevano partecipato in numero ridotto come invitate.

Nel 2016 i Figli della Divina Provvidenza hanno celebrato il XIV Capitolo generale il quale ha dedicato alla formazione un'intera sezione che poi si è trasformata in tre linee d'azione cioè nella necessità di curare la formazione e il benessere del religioso dal punto di vista umano (linea 1), spirituale (linea 2) e carismatico (linea 3). L'anno successivo anche le Piccole Suore Missionarie della Carità hanno avuto il Capitolo generale (XII) e anch'esse hanno dedicato alla formazione parte delle loro decisioni (linea d'azione 3). Da questi due momenti forti è venuta la scelta di allargare il convegno di quest'anno a tutta la famiglia orionina organizzandolo alla pari tra FDP e PSMC e aprendolo anche ai rappresentanti dei due istituti secolari e del movimento laicale orionino. È la famiglia che ci fa crescere e come famiglia vogliamo riflettere e prendere delle decisioni.

Quest'anno il tempo dedicato è molto più limitato perché il lavoro che faremo non sarà quello di riempirci la testa con nozioni o conferenze per poi tornare a casa ricchi di materiale da applicare. Noi vogliamo riflettere assieme, fare già qui delle scelte concrete, piccole ma attuabili. Il nostro obiettivo è principalmente quello di lavorare su una serie di valori umani, divini, orionini. Di fronte ad una cultura caratterizzata dalla superficialità la risposta è focalizzarci sull'interiorizzazione di questi valori per vedere quali fattori la osta-

colano e quali invece possono favorirla. Noi crediamo che questo processo di interiorizzazione possa fare la differenza nel cammino formativo della nostra famiglia. Non sarà questo convegno a cambiare le sorti della nostra famiglia religiosa, ma speriamo che crei la consapevolezza che possiamo e dobbiamo fare qualcosa per il futuro della nostra famiglia, e qui potremo ricevere delle indicazioni che ci orientano su quale direzione camminare.

A conclusione vogliamo citare un paragrafo tratto dal discorso che Papa Francesco ha rivolto il 13 settembre scorso ai Vescovi che sono stati consacrati nell'ultimo anno. Quello fatto da lui è un lungo invito alla santità, alla speranza e alla gioia. Tra le altre cose dice: "Vi raccomando una particolare attenzione al clero e ai seminari. Non possiamo rispondere alle sfide che abbiamo nei loro confronti senza aggiornare i nostri processi di selezione, accompagnamento, valutazione. Ma le nostre risposte saranno prive di futuro se non raggiungeranno la voragine spirituale che, in non pochi casi, ha permesso scandalose debolezze, se non metteranno a nudo il vuoto esistenziale che esse hanno alimentato, se non riveleranno perché mai Dio è stato così reso muto, così messo a tacere, così rimosso da un certo modo di vivere, come se non ci fosse".

I problemi presentati all'inizio di questa pagina sono grandi e tanti, come affrontarli tutti? Non lo faremo e non lo potremmo fare in questo convegno. Faremo delle scelte strategiche. Ci concentreremo su poche cose, non tanto per scartare le altre o dire che non sono importanti, ma per lavorare su qualcosa di forte assieme. Siamo sicuri che in futuro anche altri aspetti troveranno spazio di approfondimento.

Buon lavoro

Don Oreste Ferrari
Vicario generale

Sr. M. Sylwia Zagórska
Vicaria generale

“Dacci, o Signore, il cuore di Don Orione”

Formazione: “sostanza e non apparenza”, per una Congregazione in uscita.

di

P. TARCISIO VIEIRA FDP E M. M. MABEL SPAGNUOLO PSMC

Iniziamo questo Convegno sulla Formazione invocando la protezione della Santissima Trinità e ascoltando le parole del Padre Fondatore: “*Io ti esorto con affetto di padre a cercare la sostanza della vita e non l'apparenza*”.

E vi ringraziamo per la presenza, interpretando la vostra partecipazione come una risposta concreta e pratica all'appello di Don Orione. Di fatto, il Convegno può dare un contributo alla riflessione sulla formazione nella Famiglia orionina perché sia sempre più “sostanziale”.

Un particolare ringraziamento vogliamo rivolgere a Sr. M. Sylwia Zagórska e a Don Oreste Ferrari, i due vicari generali incaricati dell'organizzazione di questo Convegno, che in questi mesi di preparazione ci hanno insegnato a rivolgere a Dio la seguente preghiera: “*Dacci, o Signore, il cuore di Don Orione*”.

A noi, superiori generali, è stata chiesta una relazione iniziale. Abbiamo deciso di prepararla insieme, offrendo con semplicità alla Famiglia il frutto della nostra riflessione. La nostra relazione è divisa in tre parti:

- a) “*Quel tuo cuore... Don Orione*”: per ricordare qualche aspetto importante del cuore di Don Orione;
- b) “*Stiamo perdendo il cuore*”: per presentare la valutazione del Capitolo generale sulla formazione nelle due Congregazioni;
- c) “*Dacci, o Signore, il cuore di Don Orione*”: per ricordare alcune sfide odierne per la formazione nella Famiglia orionina.

A. “QUEL TUO CUORE... DON ORIONE!”

Descrivere il cuore di Don Orione, anche se fosse solo dal punto di vista formativo, non è impresa semplice. Don Piccinini, nel libro che ha come titolo l'espressione di cui sopra (“*Quel tuo cuore... Don Orione!*”), già diceva che fare un ritratto del Fondatore è “*compito arduo quasi temerario*” e P. Giuseppe de Luca, volendo provare la stessa iniziativa, scriveva che “*avvicinare le anime che Dio privilegia, è quasi come affacciarsi a un abisso*”. Questo sicuramente perché, Don Orione, “*Non era l'uomo dalle pose, ma dalle mosse, dal dinamismo sempre urgente per le vie serenatrici del bene*”¹.

¹ Cfr. G. PICCININI, *Quel tuo cuore, Don Orione*, Ed. Paoline, Bari 1963, 7.

Non essendo possibile descrivere interamente “quel cuore”, perché “senza confine”, possiamo tuttavia cogliere alcuni aspetti che ci possano aiutare a riflettere e a raggiungere l’obiettivo di questo Convegno, identificando “*tra tanti valori importanti per i percorsi formativi, alcuni valori particolarmente significativi su cui porre attenzione nella formazione*” (dall’obiettivo del Convegno).

Un aspetto rilevante della personalità di Don Orione è sicuramente il fatto che manteneva il suo “cuore” in un movimento continuo, permanente: “*Non era l’uomo dalle pose, ma dalle mosse...*”, ha scritto Don Piccinini.

San Giovanni Paolo II, nell’omelia della beatificazione (26/10/1980), è andato oltre e ha accostato il cuore di Don Orione al cuore di San Paolo, il grande apostolo e missionario della Chiesa: “*tenero e sensibile fino alle lacrime, infaticabile e coraggioso fino all’ardimento, tenace e dinamico fino all’eroismo, affrontando pericoli d’ogni genere, avvicinando alte personalità della politica e della cultura, illuminando uomini senza fede, convertendo peccatori, sempre raccolto in continua e fiduciosa preghiera*”.

Più recentemente è stato Papa Francesco ad avvicinarsi al nostro Fondatore nel citare il suo nome in un discorso al clero e ai consacrati della diocesi di Genova (27/05/2017), sigillando con una espressione orionina uno stile di vita, un dinamismo che mantiene il cuore costantemente in movimento. Rispondendo a una domanda per identificare il criterio fondamentale per “*vivere un’intensa vita spirituale*”, Papa Francesco diceva che il segreto è “*imitare lo stile di Gesù*”. E come era questo stile? – interroga il Papa. “*La maggior parte del tempo Gesù lo passava per la strada. Questo vuol dire vicinanza alla gente, vicinanza ai problemi. Non si nascondeva. Poi, alla sera, tante volte si nascondeva per pregare, per stare con il Padre.*” Ecco il dinamismo equilibrato del cuore sempre in movimento: mantenere l’armonia tra il “non nascondersi dalla gente” e il “nascondersi per la preghiera”. Tuttavia, avverte il Papa, essere “*sempre in cammino*” comporta il rischio di essere “*esposto alla dispersione, a essere frantumato.*” Ma, “*Non dobbiamo avere paura del movimento e della dispersione del nostro tempo. La paura più grande alla quale dobbiamo pensare è una vita statica (...) Io ho paura del [formatore/formando] statico. Ho paura. (...)*

Il [formatore/formando] che ha tutto pianificato, tutto strutturato, generalmente è chiuso alle sorprese di Dio e perde quella gioia della sorpresa dell’incontro. Il Signore ti prende quando non te l’aspetti”. Per cui, “*Un primo criterio è non avere paura di questa tensione che ci tocca vivere: noi siamo in strada, il mondo è così. (...) Un cuore che ama, che si dà, sempre vivrà così*”. E per rafforzare il concetto, il Papa continua il discorso dicendo della necessità di impostare la vita sotto la prospettiva dell’incontro: “*Tu, [formatore/formando], ti incontri con Dio, con il Padre, con Gesù nell’Eucaristia, con i fedeli: ti incontri. (...) Stai in silenzio [davanti al Signore], ascolta cosa dice, cosa ti fa sentire...*

Incontro. E con la gente lo stesso. (...) Lasciarsi stancare dalla gente; non difendere troppo la propria tranquillità.” E conclude con la menzione al nostro Fondatore: “*il [formatore/formando] che conduce una vita di incontro, con il Signore nella preghiera e con la gente fino alla fine della giornata, è ‘strappato’, san Luigi Orione diceva ‘come uno straccio’*”

Era così il nostro Fondatore! Utilizzando un’immagine simbolica molto ricca, possiamo affermare che nel “cuore” di Don Orione troviamo questo duplice movimento di *sistole* e *diastole* a cui accennava il Papa: si concentra per incontrare il Signore e subito si apre, uscendo da sé stesso per amore, per rendere testimonianza a Gesù; cioè, nella sua vita si realizza il dinamismo, ma anche la tensione, della *sistole* del “solo Dio” e della *diastole* del “fuori della sagrestia”, come lui stesso ha manifestato nel 1924 con un’altra espressione: “*voglio stare nascosto nel Cuore di Gesù Crocifisso, ma andare per le strade e per le piazze col fuoco della carità*”²

Da queste prime sottolineature si capisce che il compito formativo, in particolare per chi vuole avere il “cuore di Don Orione” (*Dacci, o Signore, il cuore di Don Orione*), non è cosa facile, né semplice, meno ancora automatica. In verità, è giusto parlare di un processo formativo che dura tutta la vita (formazione continua) e che richiede la messa in atto, già nel periodo iniziale, di una formazione che pretenda essere “formazione del cuore”³, trasformazione della persona, un processo nel quale il soggetto in formazione si consacra totalmente a Dio nella sequela di Cristo, a servizio della missione.

La formazione secondo il cuore di Don Orione significa, in particolare:

Un cuore pieno di Dio, Primato della vita spirituale: Solo Dio! Chi nella formazione non conosce quella pagina autobiografica, del 1899, intitolata “Lavorare cercando Dio solo”? [*Ieri mi trovavo nella camera di un buon prete e là mi cadde lo sguardo su queste parole: Dio solo!*] È da qui che si deve partire per conoscere il cuore del Fondatore. In un certo senso è lui stesso che provoca questa lettura iniziatica: “*Lavorare sotto lo sguardo di Dio, di Dio solo! Oh! sì c’è in queste parole tutta la regola nuova di vita, v’è tutto ciò che basta per l’Opera della Divina Provvidenza: lo sguardo di Dio! Bisogna incominciare vita nuova, e bisogna incominciare da qui: lavorare cercando Dio solo! Lavorare sotto lo sguardo di Dio, di Dio solo!*”. Per Don Orione, “amare veramente il Signore, la Madonna, le cose sante, la Chiesa”, cioè, impegnarsi per raggiungere la “misura alta della santità”, era un’idea fissa. E raccomandava lo stesso atteggiamento ai Chierici: “*Sapete cosa significa essere fissati in una cosa? Vuol dire non veder altro, non amare altro, non voler altro che quella cosa... Noi dobbiamo essere fissati unicamente in quello che riguarda l’amore e la gloria di Dio e della Vergi-*

² Scritti 63, 171.

³ Cfr. *Deus caritas est*, n. 31.

ne santissima e la salvezza delle anime... qual era lo stato della Madonna verso Gesù? Voi lo sapete: non viveva altro che per Lui! Non parlava che di Lui e per Lui, soffriva e pregava volentieri per Lui; direi, pensava quello che pensava Gesù - se gli fosse stato possibile - tanto il suo amore desiderava essere vicino in sentimenti, pensieri e affetti a quello di Gesù... vivere all'unisono, in tutto, con Gesù."⁴

Quindi, riconoscere il primato della vita spirituale, dedicando energie e tempo alla crescita spirituale dei formandi/e e, con loro, vivendo un rapporto intimo con il Signore nella celebrazione dei Sacramenti, nella lettura orante della Parola di Dio, nei momenti fissi di preghiera comunitaria e personale, etc. Particolare attenzione dovrebbero avere i formatori a dare compimento a un'iniziativa proposta dall'ultimo Capitolo dei FDP: "Sviluppare una metodologia di spiritualità orionina, utilizzando, per esempio, il sussidio 'Sui Passi di Don Orione'".⁵ Da parte delle PSMC si potrebbe dare particolare attenzione alla seguente priorità: "Conoscere, approfondire e utilizzare con finalità formativa, in tutte le tappe, il volume 'Spiritualità delle PSMC. Identità-comunione-missione' (Trattato di spiritualità)".⁶

Un cuore "comunitario": Correva l'anno 1916; in Europa era scoppiata la guerra e Don Orione scrive una lettera a Don Carlo Dondero sulla qualità della vita fraterna nella comunità di Mar di Espanha (la prima apertura fuori Italia): "non posso nasconderti tutta la pena che ho sofferto e che soffro nel constatare dolorosamente che codesta povera casa è sempre come un mare in tempesta, e nel sentire dalla tua stessa lettera del 19 gennaio che nessuno va d'accordo con te, e che quindi non c'è tra di voi, o figlioli miei in Gesù Cristo quella unione e quella vera concordia degli animi e carità fraterna di Gesù Cristo. [...] La guerra mi porta via tutti i sacerdoti come porta via tutti o quasi tutti i chierici che tu hai conosciuti. [...] Però mi fa più pena la vostra disunione che le privazioni e sofferenze che portiamo qui per la guerra. [...] È vero che tu mi dai buone notizie dei prodotti di fagioli, di riso: mi parli di corsi d'acqua e di macchine ecc., ma che m'importa, o figliolo mio, di tutto questo, se tra di voi non c'è l'unione e la carità, e chi se n'è andato da una parte e chi vuole andarsene da un'altra? [...] Come pretendete di essere Apostoli di fede e di pace e di amore di Dio, se la pace neanche è tra di voi, e non tra di voi è la carità di Gesù Cristo?" Questa situazione limite, affrontata da Don Orione, ci mette in stato di attenzione non solo per conoscere il cuore del Fondatore, ma anche per intendere che la "formazione alla fraternità" è un aspetto non solo importante, ma essenziale, del percorso formativo.

⁴ *Sui passi*, 88.

⁵ XIV CAPITOLO GENERALE FDP, *Documento finale*, n. 24.

⁶ XII CAPITOLO GENERALE PSMC, *Atti*, n. 49.

⁷ *Scritti* 29, 19s.

Si potrebbe dire che è un aspetto “sostanziale” e “vitale” dell’itinerario formativo. Vedremo più avanti che la questione della “comunitarietà” è una grande sfida per i tempi attuali in cui prevalgono l’individualismo e l’isolamento, in una cultura che mette in risalto – eccessivamente – la persona (l’individuo), minando alla base i valori della “vita fraterna in comunità”, in particolare, la collaborazione, il dialogo, la capacità di armonizzare bisogni personali e bisogni comunitari. Sappiamo che non è compito facile per i formatori, oggi, motivare all’elaborazione del progetto comunitario, ma nemmeno al progetto personale, inteso come strumento di discernimento per favorire una crescita vocazionale. Oggi, purtroppo, ognuno vuole “essere «il proprio progetto», decidere chi vuole essere, assumersi le proprie scelte a partire dalle regole che si è dato.”⁸ Per questo è necessario contemplare sempre di più il “cuore fraterno” di San Luigi Orione e lasciarsi guidare dalla sua pedagogia e metodo: formare i singoli continuamente e per diverse vie a relazioni interpersonali soddisfacenti (anche con una parola, un sostegno, un incoraggiamento), promuovere l’ascolto fraterno della Parola di Dio e essere “assidui nella frazione del pane”, celebrare all’interno delle comunità formative la riconciliazione fraterna, stimolare il dialogo nei raduni comunitari e promuovere il discernimento comunitario.

B. “STIAMO PERDENDO IL CUORE”

L’espressione è grave e potrebbe essere contestualizzata nell’ambiente ospedaliero, in una sala operatoria durante un intervento cardiaco. Ma potrebbe essere anche l’espressione che ben definisce alcune situazioni-limite del nostro contesto religioso-orionino in cui verifichiamo, con preoccupazione, il perdere dell’entusiasmo per i valori della vita consacrata o della passione per l’apostolato carismatico. Di fatto, *se il cuore non brucia i piedi non camminano*. E per questo rimaniamo tristi vedendo qualche confratello/consorella che sembra vivere una vita statica, comoda, depressa e fredda. Purtroppo, sono situazioni in cui si verifica il rischio di non avere più il cuore “né nella Chiesa, né nella sagrestia”, cioè di non avere più il cuore “là dove è l’ostia” e di venire a mancare “un’anima”, “si perde il cuore”, cioè la mistica che può dare forti motivazioni per la vita in comunità, per le attività, per il lavoro apostolico, e soprattutto per far sì che la carità non sia ridotta a semplice gesto di filantropia.

Davanti ad alcune situazioni di fallimento o di difficoltà sia nell’ambito personale del religioso/a o in quello comunitario, si è soliti ad attribuire la colpa alla formazione, ai formatori, il “capro espiatorio” responsabile per il malessere formativo o persino per qualche abbandono o grave problema.

Non siamo di quei catastrofisti che credono che tutto sia colpa dei formatori o che tutto va male o che bisogna cambiare tutto nella formazione. Anzi, la

⁸ C. TERNYCK, *Uomo di sabbia*, Vita e Pensiero, 2012, 15.

nostra presenza qui è un segno semplice, ma molto affettuoso di quanto valorizziamo e riconosciamo la vostra dedizione e impegno, la vostra passione in un campo così strategico per il presente e il futuro della nostra Famiglia.

Da fratello/sorella vogliamo offrire una valutazione generale sulla formazione, ricordando quanto è stato presentato nei rispettivi capitoli generali.

VALUTAZIONE GENERALE DELLA FORMAZIONE DELLE PSMC (MADRE MABEL SPAGNUOLO)

La Formazione sarà sempre una priorità e, nei contesti di svolta che stiamo vivendo, esige da parte nostra grande capacità di discernimento, di apertura e capacità di “*docibilitas*”, in modo che la proposta formativa sia adeguata alla persona di “*questo*” momento storico e alle culture dove oggi siamo presenti, e in cui Dio continua a chiamare operai alla sua messe.

Evidenzio, ora, alcuni segni di forza e di debolezza, che a mio avviso, sono da tener presenti in futuro nella formazione permanente e iniziale nella nostra Congregazione.

Segni di forza nella Formazione permanente:

- Nelle Province si è data priorità alla formazione continua secondo le caratteristiche e i bisogni di ogni tappa e stagione della vita. Questo è stato favorito dal Piano Generale di Formazione (PGF) rielaborato negli ultimi anni.
- Formazione permanente offerta nelle Province alle superiori locali; formazione per abilitare all’animazione, all’accompagnamento e alla comunicazione; iniziative varie di formazione per fasce di età, incontri comunitari, incontri per zona, aggiornamento, incontri vari secondo programmazione. Più consapevolezza e coinvolgimento nell’autoformazione.
- In tutte le tappe formative c’è impegno nel vivere la Parola di Dio nel quotidiano attraverso la meditazione del Vangelo, la *Lectio Divina*, la meditazione compartecipata.
- È cresciuto il desiderio in molte consorelle di rivitalizzare la propria vita spirituale e fare un cammino sistematico con corsi di accompagnamento, laboratori di lectio divina, e altre iniziative, anche insieme a persone laiche.
- In tutte le Province e delegazioni si offre alle consorelle, che hanno bisogno, l’aiuto professionale necessario, psicologico o psichiatrico, e questo sta cominciando ad essere visto con più naturalità e con meno condizionamenti da parte delle Suore e delle comunità.

Segni di forza nella Formazione iniziale

- È uno strumento prezioso il PGF aggiornato negli ultimi anni. Durante la Formazione iniziale si fa più attenzione alla formazione umana e alle motivazioni profonde, all'accompagnamento fraterno e professionale offerto a chi ne ha bisogno, per favorire e stimolare i processi di maturazione e di crescita e per un serio discernimento vocazionale.
- Si evidenzia un rinvigorimento dell'identità carismatica (celebrazione del centenario, laboratori, giubilei, lettura della biografia, delle lettere di Don Orione, per conoscere meglio il nostro Fondatore ecc.).
- La partecipazione alla formazione intercongregazionale organizzata dalle conferenze dei religiosi dei vari Paesi, costituisce un contributo prezioso e aggiornato alla formazione iniziale e permette un confronto con la diversità carismatica. In qualche posto si fanno incontri di formandi e formande PSMC e FDP con risonanze molto positive.
- Si prende sempre più coscienza del bisogno di un accompagnamento più personalizzato. In questa linea si cerca, in tutto l'Istituto, di non imporre dei tempi "standardizzati", quando è possibile. Anche il periodo dei Voti temporanei viene valutato secondo il cammino di maturazione che va realizzando la giovane.
- Si offre accompagnamento fraterno e aiuto materiale alle giovani in formazione che, dopo un serio discernimento, decidono liberamente di lasciare la VC o che sono dimesse per mancanza di idoneità.
- Le formatrici ricevono formazione e aggiornamenti, specialmente nel proprio paese, favorendo l'inculturazione della formazione e lo scambio di esperienze con altre formatrici.

Sono presenti allo stesso tempo alcuni segni di debolezza da superare:

- Manca una proposta formativa "inculturata", di fronte ad una Congregazione sempre più multiculturale. Si trascinano ancora stili "monacali" che, a breve termine, provocano nelle persone delle dicotomie e delle tensioni, qualche volta, insostenibili e inconciliabili con il ritmo e le esigenze reali della vita e dell'apostolato delle comunità.
- Le persone vengono spesso con ferite o inconsistenze psicologiche, con storie familiari e personali dolorose o con lacune nel campo dell'identità e affettività, richiedendo una proposta formativa profonda, specifica e paziente. Preoccupano inoltre, i problemi di salute mentale/psichica di alcune consorelle di tutte le età e la dipendenza dalle terapie. Si lavora spesso sulle conseguenze e non sulle cause dei problemi.
- Mancanza di suore preparate e con le qualità umane per assumere il servizio della formazione nelle diverse tappe.

- Manca ancora un impegno serio nell'autoformazione con una tendenza a "*lasciarsi andare*" e al disimpegno. Ci si lancia troppo nel fare, nel portare avanti le opere, a scapito della spiritualità, della fraternità e della formazione permanente, a livello personale e comunitario.
- Molte comunità non sono preparate ad accogliere le giovani in formazione. Mancanza di comunione e maturità in alcune comunità; ci si ferma troppo a livello umano ed è debole il fondamento di fede.
- Il Piano Generale di Formazione non è ancora sufficientemente conosciuto, approfondito e vissuto. Le équipes di formazione non sempre funzionano nelle Province o non esistono. Bisogna ancora migliorare la stesura delle relazioni sulle formande, ma curando che sia instaurato un vero dialogo formativo che guardi il "*processo*" della persona e non "*osservanza*" esteriore

Alcune prospettive per il futuro

- Credo che sia urgente riflettere sulle pedagogie e sull'inculturazione della Formazione, sulle dinamiche e forme da portare avanti, specialmente la Formazione iniziale, che rispondano di più al modello di Vita religiosa attiva e multiculturale. Bisogna di rendere attive le équipes di formazione.
- Realizzare un discernimento e una scelta più accurata di persone per la formazione, per l'accompagnamento e per l'animazione, offrendo loro la formazione adeguata.
- Qualificare la formazione al carisma per rafforzare il senso di appartenenza alla Famiglia religiosa, con attenzione alla svolta antropologica in atto.
- È urgente una riflessione su come si potrebbe riorganizzare i "*pre-noviziati*" e i "*noviziati*", specialmente dove non ci sono tante giovani in formazione iniziale e dove diventa difficile la scelta delle formatrici. Sono sempre poco positive due cose: noviziati o pre-noviziati con "*figlie uniche*", e l'improvvisazione di Suore come formatrici a scapito della qualità della formazione.
- Maturare di più la coscienza che la comunità è il luogo "*naturale*" della formazione.

VALUTAZIONE GENERALE DELLA FORMAZIONE DEI FDP (PADRE TARCISIO VIEIRA)

Riprendo alcuni punti di valutazione presentato al nostro Capitolo generale, tenendo conto dei 7 temi o aspetti determinanti sulla persona del religioso.

- **L'umanità del Religioso:** Una valutazione generale della formazione ci fa dire che siamo cresciuti nella presa di coscienza della cura integrale della nostra persona (salute corporea, psicologica e spirituale), anche se dobbiamo impegnarci di più e crescere nell'accompagnamento reciproco. Credo di poter dire che la maggior parte dei religiosi si sente felice e soddisfatta della missione, sono molti quelli che manifestano la gioia di essere orionini e di servire la gente. Tuttavia, è possibile constatare che un gruppo minore di religiosi – ma che si fa sentire nelle diverse province –, manifesta sentimenti di insoddisfazione e di non realizzazione personale. Purtroppo, è anche possibile individuare qualche confratello che sembra aver fatto un discernimento sbagliato nel scegliere la vita consacrata.
- **Il religioso vive di Dio:** Ascoltando le comunità si verifica un riconoscimento della carenza del tempo dedicato all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio, a causa delle dinamiche quotidiane della loro attività. Ciò purtroppo ha causato un certo attivismo e ha assorbito il loro tempo per stare con Dio, con sé stessi e con i confratelli. Siamo poi segnati dall'individualismo (ognuno ha il suo modo di pregare). Un altro dato problematico pare essere quello di una preghiera meccanica, abitudinaria, che non nutre, una preghiera che si riduce alle pratiche di pietà. La condivisione spirituale è un obiettivo spesso dichiarato negli incontri di Congregazione, ma raramente realizzato nelle comunità. Infine, anche se, negli ultimi anni, c'è stata un'insistenza sull'importanza dell'accompagnamento del Direttore spirituale, la sua figura non è sempre presente nemmeno nelle case di formazione. Infatti, gran parte dei religiosi dice di non averlo.
- **Il religioso identificato nel carisma:** Agli inizi della Congregazione, l'identità carismatica era trasmessa, quasi per osmosi, dalla presenza stessa di don Orione e dei suoi più stretti collaboratori. Successivamente furono anche le opere, nelle quali il religioso si identificava, a dare forma al carisma. Infatti, ogni confratello che entrava in un Piccolo Cottolengo era immediatamente identificato come "orionino". Oggi, in tempo di grandi cambiamenti epocali, di società liquida, di pensiero debole, si è offuscata l'identità carismatica delle opere e, parallelamente, del religioso. Abbiamo bisogno di formarci di più nella nostra identità carismatica, di approfondire il senso di appartenenza, e di migliorare la comunicazione e il modo di vivere il carisma tra i Religiosi e i Laici. Specialmente i formandi

domandano la possibilità di qualche esperienza più radicale nella linea caritativa e meno istituzionalizzata.

- **La relazione vitale con la Comunità:** è vero che ci sono segni di speranza e tanti sforzi in alcune comunità, per vivere, in modo sincero e autentico la fraternità. Tuttavia, molte comunità sottolineano la crescente dicotomia tra l'apostolato e la vita fraterna, segnalando problematiche comunitarie profonde, come fuga dalla comunità, ricerca di riconoscimenti personali, ecc. Si richiede che, nell'ambito formativo, si possa favorire la riscoperta del fascino della Vita Consacrata, tramite la valorizzazione dei suoi pilastri fondanti (esperienza personale con Dio, la vita comunitaria, e la passione per i poveri). È necessario che già dalla formazione iniziale ci si educi alla comprensione che la base della vita comunitaria è l'incontro con Dio, valorizzando gli strumenti già conosciuti (Lectio Divina, Scuola di preghiera, ritiro ignaziano, ecc.), inserendo nei momenti comunitari alcune dinamiche di spiritualità che favoriscano la vita fraterna.
- **Il religioso in missione, testimonianza e servizio:** La nostra testimonianza di carità nei diversi ambiti della vita apostolica è considerata valida dalla gente, anche se ci sono, purtroppo, situazioni in cui ci è difficile comunicare che Cristo è il senso più profondo del servizio che rendiamo. È importante offrire ai nostri religiosi più giovani una formazione carismatico-evangelizzatrice insieme a qualche competenza tecnico-professionale nei diversi ambiti della nostra missione.
- **L'apostolato congregazionale, dono alla Chiesa:** Si percepisce in generale una valutazione positiva che la Chiesa e la società ha delle nostre opere. Con il nostro apostolato mostriamo di essere in sintonia con il messaggio di Papa Francesco nonostante che non riusciamo ad approfondire le conseguenze del suo insegnamento per la nostra missione. Si sente il bisogno di sviluppare una cultura di "autentica appartenenza" a uno stile di vita semplice, gioioso, ed essenziale, formando i nostri religiosi perché facciano una scelta più autentica, si sentano chiamati a essere al servizio del Papa e della Chiesa nelle zone più carenti e dove c'è più dolore e degrado.
- **Verso le periferie esistenziali del mondo:** Una caratteristica forte e ancora evidente della nostra Congregazione è lo stile di vita semplice e la capacità di accogliere le persone che vengono da noi. Tuttavia, rimane il rischio di accontentarsi di questo, e di non avere un fronte di azione coraggioso e impegnato nelle grandi cause sociali del mondo di oggi; senza dubbio c'è il rischio di chiudersi nelle nostre opere protette e sicure, garantiti dal lavoro che svolgiamo, senza correre il rischio di avventurarsi sulle sfide più impegnative e "insicure" che chiedono un impegno da par-

te nostra. Notiamo ancora che tra noi orionini ci sono iniziative isolate di presenza nelle nuove periferie, ma non c'è qualcosa di programmatico e di prioritario della nostra missione. Ci sono religiosi “con le scarpe pulite”, che hanno difficoltà di andare ai poveri, là dove sono. Il nostro stile rivela che siamo di buona accoglienza, ma ci manca l'audacia di uscire e di operare nei loro spazi esistenziali.

C. “DACCI, O SIGNORE, IL CUORE DI DON ORIONE”:

OTTO SFIDE ALLA FORMAZIONE ORIONINA NEI CONTESTI ODIERNI

La Vita Consacrata sta attraversando un cambio epocale, e non è indifferente al momento di parlare delle vocazioni e della formazione.

Questo cambio epocale, pur provocando una vera e propria “crisi” in tutte le istituzioni, e certamente tra esse nella VC, non è altro che una sfida che, se abbracciata con apertura, coraggio, lungimiranza e profezia, è la porta verso una nuova qualità e profondità del vissuto della chiamata alla consacrazione o al sacerdozio.

Quindi, dice il Documento “Per vino nuovo, otri nuovi”, che la Vita Consacrata sta vivendo un tempo di “esodo”. Un passaggio... una “pasqua”...

La formazione sta attraversando un tempo di “esodo” con tutto ciò che è stato anche l'Esodo per il popolo di Dio. Questo ha messo in “crisi” gli schemi formativi tradizionali e anche le dinamiche e la pedagogia della formazione a tutti i livelli.⁹

Tante volte la non riuscita nella formazione alla Vita Consacrata è dovuta al voler continuare formando i giovani di oggi, come se i tempi fossero gli stessi, quindi certe strutture di formazione sono ormai caduche!

Tutti noi sappiamo che voler insistere con schemi caduchi e obsoleti rischia di rovinare il processo vocazionale e, come lo dice Gesù nel Vangelo, *il vino nuovo va in otri nuovi*, altrimenti si rovinerà il vino e si rovineranno anche gli otri.

Bisogna prima di tutto che noi, formatori e formatrici, abbiamo una profonda conoscenza del momento storico, delle culture, delle luci e delle ombre di cui sono portatori i giovani, e abbiamo la capacità di ri-editare i processi di formazione, con forme, metodi, pedagogie inedite e profetiche, provocando prima di tutto un “nuovo slancio di santità” in noi e in coloro che siamo chiamati ad accompagnare nella formazione.

Davanti a questo contesto si presentano tante sfide, di cui riteniamo importante elencare le seguenti:

⁹ Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 25.

1. La sfida dell'attenzione all'umano e all'inculturazione della formazione¹⁰

Il fatto che le nostre Congregazioni hanno avuto un fecondo sviluppo missionario, già dai tempi del nostro Fondatore, ha offerto alla “geografia” del carisma le caratteristiche della multiculturalità e, ancora di più, dell'interculturalità. Oggi, praticamente in tutte le nostre comunità, convivono e interagiscono le più svariate nazionalità e culture, rendendo il carisma più ricco e fecondo. Allo stesso tempo questa realtà ineludibile ci mette di fronte alla sfida non solo dell'inculturazione del carisma, ma dell'inculturazione della formazione.

Un processo formativo che non tenga conto delle espressioni culturali è drasticamente condannato al fallimento. La Formazione dovrà assolutamente tener conto e mettere in armonia la dimensione spirituale e la dimensione umano-antropologica, di ogni singola cultura. Questo, dice il Documento “Per vino nuovo...”, esige da tutti noi una “*ricomprensione profonda della simbolica del cuore*”¹¹.

E guarda caso è ciò che Don Orione già chiedeva a Don Pensa nella lettera di agosto 1920, parlando dell'educazione e chiamando fortemente a non “*toccare la suscettibilità*”, in altre parole, “*la simbolica del cuore*”: “*E così non direte mai: questi veneziani! e qui e là! e in Piemonte si fa così! e a Roma era meglio di qui ecc. ecc. No no, cari figliuoli, ci faremo del male da noi; ci allontaneremo il cuore degli alunni e della gente di dove ci troviamo. Tutto ciò, vedete, che può toccare la suscettibilità delle popolazioni tra cui si è, evitatelo ad ogni costo*”.¹²

Don Orione, nella stessa lettera, approfondisce ancora di più il fatto dell'inculturazione, ricordando anche come, perché il Vangelo fosse veramente incarnato, i Santi Cirillo e Metodio, hanno trasformato pure la liturgia: “*(...) E i Santi, i grandi Santi Cirillo e Metodio, a fine di convertire gli slavi, non resero slava anche la liturgia? E chiamati a Roma, a difendersi, vennero con umiltà da santi e il Papa approvò e benedisse quanto avevano fatto...*”.¹³

Per Don Orione l'inculturazione è fondamentale per arrivare al cuore delle persone, e questo è anche fondamentale allora di “*ripensare*” la dinamica e il metodo formativo nei luoghi di missione e nelle comunità formative multiculturali.

Dice Don Orione, anche nell'ambito della Formazione: “*Ed io vi dico, o figliuoli miei, se siete a Venezia, e volete fare del bene fatevi Veneziani il più che potete, e fin che si può, e ciò fate per la carità di Gesù Cristo... E vedrete che farete del bene. In Piemonte siate Piemontesi, a Roma Romani, in Sicilia Siciliani.*”

¹⁰ Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 38.

¹¹ Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 14.

¹² *Scritti* 82, 70.

¹³ *Scritti* 82, 68.

Negli anni che fui a Messina imparai, o cercai subito di imparare il linguaggio e gli usi messinesi... E stiamo bene attenti che il regionalismo non ci impicciolisca. Usiamo particolari riguardi a quelli di altra nazionalità...".¹⁴

Un processo di formazione che non ha come fondamento la conoscenza profonda dell'umano non potrà condurre all'incarnazione autentica dei valori del Vangelo e del carisma nelle persone, ma rischierà di fermarsi sull'esteriorità, sulla forma e non sull'esperienza di Cristo personalizzata e soggettiva.

In questo senso la Formazione può essere "obiettiva" nei valori da trasmettere, ma sarà assolutamente "soggettiva" nell'esperienza e nel vissuto di quei valori, nell'espressione e nell'incarnazione, nella re-significazione interiore e nello stile di vita conseguente assunto dalle persone in formazione. Segni di una formazione inculturata.

E, a sua volta, una formazione inculturata formerà anche i giovani all'inculturazione, all'apertura e integrazione della diversità, alla libertà di purificare la propria cultura e di arricchirla con i valori delle altre.

2. La sfida del discernimento sulle motivazioni vocazionali.

Il discernimento sulle vere e autentiche motivazioni dei candidati è un delicatissimo lavoro che esige dal formatore o dalla formatrice una conoscenza vera e profonda dei giovani, un cammino graduale di apertura, di dialogo, di duttilità e di fiducia nella mediazione formativa.

Per arrivare a identificare le vere motivazioni vocazionali è necessario che il formatore purifichi la propria mentalità e i preconcetti, stabilisca una relazione formativa basata nella libertà e nella sincerità, e superi l'accontentarsi con l'adesione superficiale ed esteriore di stili, comportamenti e forme collaudate nel passato.

Al riguardo di questo argomento, Don Orione ci offre preziosi spunti di luce nella lettera a Don Cremaschi, del maggio 1933: *"Caro Don Cremaschi... Certo non ti posso nascondere che il ripetersi dei casi di Religiosi che, usciti da pochi mesi o da troppo poco tempo dal Noviziato, - chiedono la dispensa dai voti, lascia pensare che non abbiano fatto bene il Noviziato, che non siano stati conosciuti né formati come si deve. Purtroppo, non è la prima volta che mi vedo costretto a fare questa dolorosa riflessione, e già ho dovuto con te manifestarla. Ti prego e ti supplico, caro mio Don Cremaschi, di aprire più gli occhi e di affondare sondare gli individui, di esser meno concessivo, meno tollerante, meno madre pietosa; da te la Congregazione aspetta tutto, dopo Dio: non si cerca che tu pianti dei filari, ma che tu formi dei Religiosi, che la formazione non sia superficiale, non sia una vernice, ma sia una vera formazione, profondamente pia, seria, sostanza e non*

¹⁴ Scritti 82, 69.

apparenza”.¹⁵

E in altra lettera a Don Silvio Parodi scrive: “Bisogna formare la coscienza: non stare alla superficie: non dare una mano di vernice religiosa”.¹⁶

La VC di oggi esige di formarci e formare all'autenticità di vita, alla rettitudine di coscienza, alla trasparenza e purezza di cuore, alla coerenza e adesione libera e gioiosa delle esigenze proprie della vocazione ricevuta.

3. La sfida di formare ai veri valori del Vangelo e alla profezia

La VC è stata sempre, in tutti i tempi e in tutte le culture, un segno del Regno e dell'amore salvifico di Dio per l'umanità, e anche una provocazione ai sistemi culturali e sociali di ogni epoca.

Oggi più che mai, bisogna formare sulla rocca ferma dei valori del Vangelo e del carisma, mettere delle fondamenta forti e solide nei giovani che oggi nascono e crescono in contesti “liquidi”, inquinati di relativismo, di provvisorietà, di intolleranza e autoreferenzialità. I giovani che accolgono la sfida della chiamata sono aperti e pronti a viverla in tutte le sue conseguenze, ma bisogna essere chiari e veri nella formazione, affinché possano essere in grado di plasmare solidamente la loro vita su quella di Cristo per poter, poi, essere capaci di trasformare anche oggi la cultura circostante. Don Orione lo dice chiaramente: “conformarsi in tutto a nostro Signore Gesù Cristo, vivere Gesù Cristo, vestirsi dentro e fuori di Gesù Cristo”.¹⁷

Papa Francesco tra le prime cose che ha detto ai consacrati, è stata quella che “*la caratteristica principale della Vita Consacrata non è la radicalità, ma la profezia*”! Si forma per essere radicali nell'adesione, e profetici nell'azione e nelle scelte evangeliche e carismatiche, come è stato Don Orione e tutti i Santi. Bisogna formare i giovani per sopportare tutte le condizioni “climatiche” dei tempi (crisi, conflitti, sconfitte...), e per essere innovativi nella testimonianza di santità e di carità.

Anche qui la parola di Don Orione ci indica il cammino per una vera formazione: *Caro don Sterpi, (...) Mi fa proprio pena che parecchi chierici vi diano dei dispiaceri: scrollate la pianta perché le foglie secche, o non ben attaccate, se ne vadano. Dite a don Cremaschi che curi di più la vera formazione religiosa e che l'età non lo indebolisca: troppi se ne vanno, perché non furono formati al vero spirito religioso. (...) Tempo fa sono giunto a dover dire a don Cremaschi che gli avrei dato 1000 lire ad ogni novizio che allontanasse! (...) Allora vuol dire che alla Moffa non si dà una formazione religiosa profonda, ma una vernice,*

¹⁵ L. ORIONE a Don Cremaschi, Tortona, 1 Maggio 1933. *Scritti* 3, 470.

¹⁶ L. ORIONE, Tortona, 21 Gennaio 1934. *Scritti* 8, 178

¹⁷ L. ORIONE, 22 ottobre 1937; *Cost. PSMC*, Introduzione Cap. VII: Formazione, 87.

*e per una malintesa pietà... si ruina [rovina] la Congregazione... (...) Vi raccomando molto, molto, molto, caro don Sterpi, il Noviziato, poiché il Maestro dei Novizi è una madre troppo pietosa. Ditegli chiaro che le molte defezioni, sono l'effetto della poca formazione: ditegli pure tutto ben chiaramente, perché abbia a seguire non il suo modo e metodo, ma quello che da anni vado raccomandandogli: meglio avere dieci, venti di meno, ma che siano ben formati, che uno o due di più che guastano gli altri e corrodono la Congregazione al suo inizio”.*¹⁸

4. La sfida del senso di appartenenza e dello spirito di famiglia

Formare nel vero senso di appartenenza è un processo che dura tutta la vita. Perciò durante l'itinerario della formazione iniziale costituisce una sfida fondamentale far capire ai giovani che il carisma è una realtà dinamica e che, essendo un dono dello Spirito per il bene della Chiesa, non può essere considerato una realtà statica, direbbe Papa Francesco: “una bottiglia di acqua distillata”, compiuta una volta per sempre dal Fondatore. Il carisma va al di là dei tempi e dei luoghi e, quindi, esige di essere permanentemente riletto e reincarnato nelle nuove generazioni di orionini e di orionine.

La formazione ha il delicato compito di condurre i giovani su una duplice via di fedeltà: fedeltà allo spirito, all'intenzione fondazionale e all'identità carismatica, e fedeltà alla voce dello Spirito che chiama alla rilettura del carisma secondo nuove forme storiche di espressione del carisma, in altre parole fedeltà a Cristo, alla Chiesa, all'Istituto e alla realtà umana, sociale e culturale.

Quindi, è fondamentale aiutare nella formazione a capire che la vocazione implica l'adesione al progetto carismatico della Congregazione, adesione di cuore e di mente, di spirito e di corpo, perché tutti siamo chiamati ad essere “Don Orione oggi” e a sviluppare il dono del carisma e la missione della Congregazione, in prima persona e insieme.

Allora crescere nel vero senso di appartenenza significa maturare il senso di responsabilità nello sviluppo del carisma, identificazione totale con l'ideale e la missione, essere parte viva, attiva e fedelmente creativa, non conservando le “forme”, ma incarnando talmente i valori, e si sia in grado di vivere e attualizzare **l'esperienza spirituale di Don Orione**, la sua esperienza di Dio e della Chiesa, il suo amore e passione per l'uomo, per i più poveri, arrivare a sentire come proprio “*il grido dei poveri*” e l'urgenza di andare loro incontro “*da veri samaritani*”, perché vediamo brillare in essi “*l'immagine di Cristo*”.

Don Orione ha descritto questo in modo veramente bello nel suo discorso, da tutti noi conosciuto, sul “*religioso servo e il religioso figlio*”.¹⁹ Bisogna formare sulla scia del “*religioso figlio*”, della “*religiosa figlia*” che ama la Congregazio-

¹⁸ L. ORIONE a Don Sterpi, Buenos Aires, 13 aprile 1936. *Scritti* 19, 46-47.

¹⁹ Cfr. L. ORIONE, discorso a Villa Moffa, 12 agosto 1939. *Parola* IX, 58-63; cfr. *Sui passi*, 281-283.

ne come sua tenera madre, e non solo, come sua “famiglia”.

Quindi, anche nella formazione bisogna aprire il cuore dei giovani al senso largo di Famiglia carismatica. L'appartenenza è, in questo senso, appartenenza all'intera Famiglia orionina. Tutti, figli e figlie, consacrati o laici, di uno stesso e unico padre Fondatore.

Crescere nel senso di appartenenza alla Famiglia carismatica implica conoscersi, amarsi, rispettarci, complementarsi; maturare sempre di più relazioni carismatiche e apostoliche perché ciò che ci unisce, ciò che è la linfa comune è il carisma, i valori, l'ideale e la missione nella Chiesa. È fondamentale che dal primo momento formativo dei nostri candidati, si faccia sperimentare questo vero senso di Famiglia carismatica e si creino sempre più spazi di unità e di comunione.

5. La sfida di formare per la missione carismatica della Congregazione.

Altra grande sfida per la formazione è la missionarietà e la passione apostolica.

Anche se è vero che il tempo, specialmente della formazione iniziale, tende a dare priorità agli itinerari di conoscenza dei candidati, di iniziazione nello stile di vita e nei contenuti dei programmi e progetti di formazione, a offrire ai candidati gli spazi concreti, spesso troppo protetti, per la conoscenza di sé, per la preghiera e lo studio, non dobbiamo dimenticare che formiamo per la missione. La VC non è un rifugio o una serra, ma un laboratorio di vita che ha come fine l'invio alla missione, ai poveri, al mondo.

Il cuore appassionato di Don Orione e l'identità carismatica che vuole per i suoi, si mettono in evidenza anche in questa lettera scritta ai Chierici di Villa Moffa nel 1927: *“Deh! che nessuno di noi abbia da rimproverarsi alle parole che sono in un salmo “io dormii e mi assonnai” (...) Se dunque alcuno di voi comprendesse di essere alquanto atrofizzato ai suoi doveri, di esser vissuto nella indolenza, veda di scuotersi e di darsi ad onorare Dio e a seguirlo con ardore e con ardore di santi religiosi... Diamoci tutti ad amare davvero nostro Signore, che tanto ci ha amati, ad amare la santificazione nostra, la Santa Chiesa e la Congregazione nostra e a prepararle in noi dei figli non indegni, ma degnissimi di cui si possa onorare. (...) Sentiamo in Domino la carità di Gesù che ci incalza e ci preme: “Charitas Christi urget nos!” Chi questa carità che è amore di Gesù e spirito di apostolato non sente, meglio è che lasci la Congregazione, poiché non ne avrebbe lo spirito”*²⁰.

I programmi della formazione iniziale dovranno essere pensati in chiave apostolica e missionaria. Tutto porta alla missione, al servizio di carità e non

²⁰ L. ORIONE, Roma, 3 luglio 1927, Anniversario della fondazione in Tortona del 1° oratorio festivo nel giardino del Vescovo mons. Bandi. *Scritti* 79, 90.

si dovrà perdere mai questo orizzonte che, in definitiva, dà il senso all'esistenza della Congregazione.

Anche nelle comunità formative bisogna vigilare per non cadere nell'auto-referenzialità, nella iperprotezione, nell'idealismo, e nemmeno nell'evasione e nella chiusura. La "carità", il contatto con il povero, con la realtà del popolo, l'apostolato, sono tutte vie della formazione.

Il Papa, allora Cardinale Bergoglio, lo ha detto ai FDP in Argentina: "è meglio una congregazione incidentata, che ammalata di chiusura e autoreferenzialità". Questo vale per le case di formazione: meglio incidentate che ammalate di chiusura! La passione apostolica è parte vitale della chiamata vocazionale di un orionino e di una orionina e la formazione non può soffocarla, anzi, dovrà darle profondità, contenuto, orientamento, ma mai estraniare i giovani dalla missione e dalla vita apostolica.

Maturerà allora la passione per annunciare il Vangelo ai poveri, la disponibilità missionaria, e si uscirà, fin dall'inizio dalla tentazione di accomodarsi e di diventare eterni studenti o studentesse. È importante sì la preparazione professionale e tecnica, ma la prima nostra scuola e università è la carità, sono i poveri. Questo rimane sempre una grande responsabilità dei formatori e delle formatrici perché, ciò che non si accende dall'inizio, si rischia che non si accenda mai.

6. La sfida di formare alla fraternità, alla comunione e alle relazioni interpersonali.

L'elemento fraterno e comunitario è costitutivo della vita religiosa e costituisce oggi una grande sfida, data la fragilità che la cultura globale ha generato nelle persone, specialmente nelle nuove generazioni. I nostri giovani arrivano da questi contesti, dove si promuove prevalentemente l'autosufficienza, la rivalità, l'esaltazione dell'io egoico e individualista, la squalificazione e la divisione della famiglia e la cultura di una esasperata comunicazione virtuale. Inoltre, la violenta irruzione di ideologie che tendono a relativizzare l'identità e i valori fondamentali dell'essere umano. Questo bagaglio naturale che portano i giovani non può essere ignorato al momento della formazione. Bagaglio che convive con autentici desideri di fraternità, di amicizia sincera, di relazioni vere. Altro "esodo" da fronteggiare nel cammino della formazione alla vita comunitaria.

È importante aiutare i giovani a crescere nel dono di sé, a essere costruttori di comunità e non consumatori, che aspettano tutto dalla comunità, ma non si mettono in gioco. Bisogna aiutarli a non idealizzare la vita fraterna e ad abbracciare il conflitto e la crisi come opportunità per maturare nella conoscenza di sé, degli altri e nell'amore reciproco, da discepoli convocati

dallo stesso Maestro.

Don Orione ha avuto un grande cuore fraterno e ha sempre esortato i suoi figli e le sue figlie a “*volersi bene*” e ad essere “*uniti come le dita di una stessa mano*”.²¹

Dice in una lettera del 1924 parlando della “*carità fraterna*”: “*Quella carità che è dolce vincolo di unione, perché sa compatire gli altrui difetti: quella carità che è umile, che è benigna, che è paziente, che è soave: quella carità che è il precetto del Signore, che è trionfatrice di tutte le cose, e che ci fa onnipotenti in Dio e nell'amore del prossimo. (...) L'amore verso i fratelli è veicolo dell'amore di Dio: l'amore fraterno è il più sicuro segno e il più bell'esercizio dell'amore di Dio. E quanto più voi vi adopererete a crescere l'amore fraterno, e più accrescerete la forza spirituale in voi e nei nostri fratelli e nella piccola Congregazione. Noi tanto varremo, quanto più di carità avremo: e tutto più potremo, quanto più ameremo Dio, e in Dio ci ameremo a vicenda e ci compatiremo tra di noi, e ci daremo la mano ad andare al Signore*”.²²

Il formatore condurrà i giovani a scoprire la bellezza delle relazioni fraterne e dell'amicizia anche con l'altro sesso, della comunicazione e del dialogo, della condivisione dei doni e del perdono reciproco (formazione degli affetti); lo porterà a scoprire la bellezza delle relazioni “*reali*” su quelle “*virtuali*” e a fare delle scelte libere e di qualità. Dice il Documento “*Per vino nuovo...*”: la comunità è il luogo dove avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme; nella fraternità si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio... dove si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti... dove si impara la dimensione missionaria della consacrazione...²³. Anche l'amore e l'accoglienza di ogni diversità come ricchezza: culturale, generazionale, caratteriale, spirituale...

7. La sfida della scelta e della formazione dei Formatori.

La scelta dei formatori è stata e sarà sempre una grande sfida e una responsabilità. Parliamo della realtà con cui arrivano i giovani alle porte delle nostre Congregazioni, ma non possiamo evadere la realtà che portiamo noi stessi che già abbiamo fatto un cammino nella VC, e quindi bisogna riconoscere con umiltà la reale difficoltà che troviamo al momento di scegliere un confratello, una consorella per accompagnare il processo formativo dei candidati.

Nel già citato Documento “*Per vino nuovo...*” viene data grande importanza a questo tema: “*Va tenuto continuamente presente che la formazione non si può*

²¹ Esortazioni di Don Orione alle Suore, al termine degli esercizi spirituali, 5 agosto 1932.

²² L. ORIONE al caro don Garbarino, Tortona, 20 novembre 1924. *Scritti* 34, 36-37.

²³ Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 16.

improvvisare, ma esige una remota e continua preparazione. Senza una solida formazione dei formatori non sarebbe possibile un reale e promettente accompagnamento dei più giovani da parte di fratelli e sorelle veramente preparati e affidabili in questo ministero”.

Sappiamo che non basta che siano proposte persone intellettualmente e professionalmente preparate: “*si ribadisce la necessità di prestare molta attenzione alla scelta dei formatori e delle formatrici*” dice ancora il documento “Per otri nuovi...”. Al formatore, alla formatrice non si chiede che sia un “*esperto in psicologia*”, cosa che evidentemente può essere anche un supporto alla formazione in alcuni casi, ma che sia un “*esperto nella sequela di Cristo*”, come un fratello, una sorella... bisogna non psicologizzare troppo la formazione!

Guardando Don Orione, la sua vita e il suo stile da padre e formatore possiamo dire che al formatore e alla formatrice si chiede, principalmente, che siano persone mature a tutti i livelli (umano-psicologico-affettivo-spirituale), affinché sappiano “*trasmettere alle persone a loro affidate la bellezza della sequela del Signore e il valore del carisma in cui essa si compie*”.

Dovranno essere soprattutto persone “*esperte nel cammino della ricerca di Dio*”, con un forte spirito di fede, con solido senso di appartenenza alla Congregazione e alla Chiesa, capaci di sostenere, specialmente con la testimonianza della propria vita, il processo di maturazione dei giovani con fiducia e speranza.

Don Orione esorta il formatore Don Cremaschi all'essere di esempio che, come dirà in altri momenti: “*le parole muovono, ma gli esempi trascinano*”: “*Cercate di dare voi buon esempio, e di risplendere per compatezza e per finezza di tatto e di urbanità e gentilezza di modi, e poi vedrete che i nostri Chierici si formeranno guardando a voi e sopra di voi*”²⁴.

La missione del formatore esige il massimo rispetto per la “*terra santa*” della coscienza dei giovani, della loro progressiva crescita nella libertà, nell'amore a Dio, nell'assumere i valori carismatici e nelle esigenze proprie della consacrazione religiosa e sacerdotale. Deve essere egli stesso libero e autentico per poter vedere con obiettività, per capire ciò che Dio sta realizzando e chiedendo al giovane, per educare, correggere, formare e accompagnare, portando il giovane a Cristo, unico Maestro e Modello. Il formatore dovrà avere anche l'obiettività e l'amore necessario per capire e far capire al giovane se è veramente chiamato a questo stile di vita, e accompagnarlo ad una opzione libera che lo renda felice.

²⁴ L. ORIONE a Don Cremaschi, Tortona, 2 febbraio 1919, l. *Scritti* 2, 140.

8. La sfida della pedagogia e del metodo formativo

La pedagogia formativa nei contesti di oggi avrà le caratteristiche della dinamicità, dell'“*esodo*”, del percorso che durerà tutta la vita. Il formatore accompagnerà in modo personalizzato, attraverso processi di interiorizzazione e incarnazione dei valori, non per “*contenuti*”. Una formazione che si accontenta con la trasmissione enciclopedista di contenuti non garantisce la trasformazione, la sanazione e la liberazione-esodo interiore e il travaglio della conoscenza di sé e della propria storia, che sono la premessa per un autentico cammino di formazione.

La pedagogia della formazione oggi non può soffermarsi nel formare persone “docili” o contentarsi con una pseudo-fedeltà alle forme o alle sane tradizioni della Congregazione, ma piuttosto formare alla fedeltà creativa della “*docibilitas*”. Dice il Documento “Per vino nuovo...”: bisogna “*rendere il giovane consacrato docibilis, cioè, formare un cuore libero d'imparare dalla storia di ogni giorno per tutta la vita nello stile di Cristo per mettersi a servizio di tutti*”²⁵.

Proporre il modello iniziatico del discepolato, basato nella sequela del Maestro/Cristo come i discepoli di Emmaus. Su questa dinamica, nella quale Gesù stesso si fa “formatore”, la formazione deve sempre provocare un “*incontro*” con Gesù, con la sua persona, con la sua Parola, con la sua misericordia, con la sua missione. In questo “*incontro*” si forma il discepolo-missionario orionino. Solo si può trasmettere ciò che si è sperimentato: l'esperienza dell'amore e della misericordia di Cristo in noi, determina la formazione di un “cuore” missionario, di un “cuore” pastorale ed evangelizzatore, un “cuore” appassionato come il cuore di Don Orione. Senza quella esperienza nella formazione, si rischia di rimanere con un “cuore” chiuso, sterile, autoreferenziale, o di cercare nella VC un “nido” sicuro per le proprie paure e incongruenze.

Inoltre, bisogna formare alla capacità di discernimento, di pensiero creativo, al coraggio delle scelte, formando i giovani alla libertà, alla verità, alla corresponsabilità, all'apertura e all'intraprendenza orionina. Don Orione ci direbbe: “*Non voglio dei presuntuosi, ma non voglio neanche dei conigli: non voglio sacerdoti, né religiosi pieni di sé e di amor proprio, ma non voglio neanche gente fiacca, piccola di testa e di cuore, priva di ogni sana, moderna, necessaria e buona iniziativa, - priva del necessario coraggio!*”²⁶

Don Orione ci indica un cammino di grande apertura anche al riguardo dei contenuti, delle forme e dei metodi, senza trascurare però i valori civili, la buona educazione e l'urbanità.

²⁵ Cfr. CIVCSVA, *Per vino nuovo, otri nuovi*, n. 35.

²⁶ L. ORIONE a Don Alferano e a Don Ghiglione, Tortona, 12 gennaio 1930. *Scritti* 32, 242.

Lo dice chiaro nella lettera a Don Cremaschi di febbraio del 1919: *“Scusatemi, carissimo Don Giulio, se io vi apro il cuore, e vi dico tutto come la sento. Desidero proprio che ci si arrivi su certi punti non di sostanza; ma che possono avere le loro conseguenze sulla formazione dei nostri, bisognerà essere più delicati e più moderni e più civili. In tutto ciò che non c’è peccato entriamo nelle forme moderne: entriamo con la loro, come diceva il Ven.le Don Bosco, e usciamo con la nostra. Cerchiamo la sostanza dello spirito e della vita spirituale; ma non lasciamo la vernice della educazione e della vita civile - per non essere sgraditi, e per la nostra rusticità farci allontanare dalla società e far rifiutare, per la mancanza di tutto, la parte sostanziale”*.²⁷

Conclusion

Siamo qui ad interrogarci su che percorso formativo vogliamo per la nostra famiglia religiosa. Ci auspichiamo che sia un percorso che sappia incidere sul cuore e sulla sensibilità dei formandi perché siano sempre più conformati al cuore e alla sensibilità del Figlio.

²⁷ L. ORIONE a Don Cremaschi, Tortona, 2 febbraio 1919, l. *Scritti* 2, 139-140.

Chiesa e abusi.

Protezione dei minori e formazione

di

HANS ZOLLNER SJ

Pensando a quali persone invitare come relatori per il nostro convegno abbiamo deciso di inserire P. Hans Zollner SJ, preside della sezione di Psicologia dell'Università Gregoriana. Da un po' di tempo Papa Francesco lo ha inserito come membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori incaricata ad affrontare il problema degli abusi sessuali legati ad ecclesiastici e religiosi. Da allora P. Zollner ha viaggiato per tutto il mondo per creare la coscienza della necessità di porre fine a tale scandalo e dare strumenti su come agire.

Data la gravità del problema abbiamo pensato che tale intervento potesse dare ai nostri formatori strumenti per trasmettere tale coscienza ai nostri giovani confratelli e consorelle.

A questa conferenza è poi seguita la visita all'Università Gregoriana dove abbiamo incontrato lo staff del "Centre for Child Protection (CCP)" che ci hanno presentato le dinamiche del corso che offrono on-line collegato a varie università nel mondo intero.

Riportiamo qui di seguito parte degli slides della sua presentazione.

Reazioni e sentimenti tipici



Situazione e reazioni nella Chiesa nel mondo

- Il tema è presente ovunque, ma non c'è l'apertura per affrontarlo.
- Non c'è resistenza attiva ma disagio, mancanza di conoscenza, mancanza di volontà di impegnarsi
- Misure proattive solo in pochi paesi
- Scarso trasferimento di esperienze e competenze
- Fattori culturali

Spesso ripetuto, ma FALSO!

- “È un problema occidentale, delle società secolarizzate, da noi non ci sono casi”.
- “È una montatura. I media vogliono distruggere la Chiesa”.
- “Non posso fare nulla!”
- “Passerà”.
- “In altre istituzioni è molto peggio”.
- “Vi sono molte false accuse”.
- “Causa: celibato”.
- “Causa: omosessualità”.

Lettera circolare CDF, Maggio 2011

- Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* (SST) 2001, rivisto nel 2010
- Aree per le Procedure nelle **Linee Guida**
 1. Assistenza alle **vittime** di abuso
 2. Cooperazione con le **autorità civili**
 3. Supporto per **tutti i sacerdoti** e per **gli accusati**
 4. Formazione per **futuri sacerdoti e religiosi**
 5. Educazione della **comunità** sulla protezione dei minori
 - **Dalla lettera per una azione responsabile ...**

Ratio Fundamentalis, 8 Dec. 2016

n. 202: “**Massima** attenzione **dovrà essere** prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando con cura che coloro che chiedono **l'ammissione** in un seminario o in una casa di formazione, o che già **presentano la domanda per ricevere gli ordini**, **non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche** in questo ambito.

Uno **speciale e pertinente accompagnamento** personale dovrà essere assicurato dai formatori a coloro che abbiano **subito esperienze dolorose** in questo ambito.

Nel programma sia della formazione **iniziale** che di quella **permanente** sono da inserire **lezioni specifiche**, seminari e corsi sulla protezione di minori. Una informazione adeguata deve essere impartita in **modo adatto** e dando anche rilievo alle aree di possibile **sfruttamento o di violenza**, come, ad esempio, la **tratta** dei minori, il **lavoro minorile** e gli abusi sessuali sui minori o sugli adulti vulnerabili”.

Conseguenze pratiche per la formazione

Promotio Vocationum e Ammissione

- Attenzione e screening per escludere in quanto possibile eventuali abusatori
- Screening per capire se candidati che sono stati *vittime* di abuso – come minori o come adulti – sono pronti per un processo di ammissione o no – comunicare con rispetto
- Alcune vittime hanno resistito sorprendentemente bene – non tutte le difficoltà gravi sono causate dall’abuso

Formazione e Prevenzione

- Criteri per l’ammissione?
- Quantità vs. qualità?
- Plasticità e dell’ubiquità della sessualità umana, le difficoltà collegate alla sessualità o all’identità
- Di genere possono esprimersi in altri tratti del carattere o della personalità;
- Attenzione allo sviluppo attraverso i passi della formazione, specialmente i periodi di transizione
- Importanza dei delegati per la formazione in contatto con i superiori locali
- Formazione dei formatori?

Cosa dovremmo fare?

1. Attenzione per le vittime: per il bene loro, della Chiesa, e della società; avere cura di chi ha subito un trauma spirituale

2. Protezione dei minori nel contesto ecclesiale – “Quanto ci vorrà prima che tutto questo finisca, affinché possiamo tornare ai nostri veri ministeri?”
 “Questo è il nostro vero ministero. Questo è ciò a cui Dio ci sta chiamando oggi”.
 “Abbiamo dimenticato che anche le vittime sono parte del nostro gregge”.
3. Formazione iniziale e continua dei novizi, seminaristi, scolastici, fratelli, sacerdoti
4. Lavoro pastorale con i giovani e le famiglie; Teologia del *Safeguarding*
5. Relazioni intelligenti e aperte con i media, ovunque possibile
6. Credibilità, onestà, trasparenza: «Sì, sì; no, no» (Mt 5,37)

Cosa dovremmo fare?

- Attenzione alle vittime.
- Trasparenza e apertura.
- La prevenzione funziona.
- La formazione funziona.
- Pro-attivi – non difensivi.
- Rimanere concentrati – non controversi.



Centre for Child Protection CCP

- Centro globale di formazione e qualificazione *E-learning* per le professioni pastorali con approccio interculturale e multilingue in risposta agli abusi sessuali sui minori; cinque lingue: Inglese,

Spagnolo, Italiano, Tedesco, Francese etc.

- Ricerca e conferenze
- Diploma e Licenza (Master) in *Safeguarding of Minors*

<http://childprotection.unigre.it>

<http://childprotection.unigre.it/blog>

<https://www.youtube.com/watch?v=pVDnbKRUqjU>

Da Multi-cultura a Inter-cultura e Inculturazione.

La loro implicazione nella vita e nella missione dei Figli della Divina Provvidenza.

di

DON ORESTE FERRARI FDP

La nostra società è caratterizzata dalla globalizzazione, fenomeno con duplice significanza: in ogni luogo si possono trovare i medesimi prodotti ma anche persone provenienti da altre nazioni. Questo aspetto da una parte ha creato un'apertura di mente a quelle persone che hanno saputo adeguarsi, ma al tempo stesso ha portato a una perdita di identità culturale in quelle persone che non sono riuscite ad accettare in maniera positiva la sfida del nuovo. Molti dei valori sui quali noi e i nostri predecessori abbiamo costruito le nostre convinzioni, ora potrebbero essere considerati non più validi.

Questo fenomeno ha toccato anche le strutture della Chiesa che d'altronde chiamandosi "Cattolica", cioè universale, ed essendo di natura sua "Missionaria", ha affrontato questo dato fin dall'inizio della sua storia trattandolo non come un problema da risolvere ma come una forza da utilizzare.

La sfida è data dal fatto che noi, pastori o formatori, quando parliamo in un ambiente multi-culturale dobbiamo fare attenzione a come parliamo se vogliamo essere sicuri di essere compresi in modo giusto da chi ci ascolta.

La maggior parte delle nostre comunità formative (almeno quelle dal noviziato in poi), sono multi-culturali, infatti solo la formazione iniziale è generalmente fatta nei paesi di origine e tra i noviziati e i teologici solo quelli di Brasile e Polonia sono da considerarsi monoculturali. Molti di noi, quindi, e dei nostri confratelli si trovano a dover affrontare dinamiche legate alla diversità di cultura, cosa che va molto aldilà della semplice difficoltà di adattamento al clima, al cibo o alla lingua parlata.

Vediamo di chiarire il problema:

Per **cultura** si intende il modo in cui un certo gruppo di persone, lungo i secoli, ha imparato a rispondere ai bisogni strutturali del proprio ambiente. La cultura tocca tutti i vari aspetti della vita, ma non è statica; essa evolve e cambia in risposta ai cambiamenti ambientali.

Il concilio Vaticano II ha dato molta importanza alla cultura e nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* vi ha dedicato un intero capitolo. Il Cardinal Ratzinger, in un suo intervento ai presidenti delle conferenze episcopali dell'Asia (1993), definì la cultura: "Una forma comune, storicamente sviluppata, di espressione dei valori e del modo di pensare che caratterizza la vita di

una comunità”. Egli, quindi, riserva l’aspetto culturale alla sfera intellettuale e ai valori, ma ritiene che essa non sia un mero fatto teorico ma che sia ordinato all’esistenza umana. Il conoscere dovrebbe mostrare all’uomo come essere veramente umano e come occupare il posto che gli è proprio nel mondo e nella sua ricerca per il successo e la felicità.

Con la parola **multi-cultura** si definisce il fatto che in un medesimo ambiente operano persone provenienti da background culturali diversi. È questo il caso di molte nostre comunità.

La parola multi-cultura può far pensare a un qualcosa di meccanico, si vive insieme indipendentemente dal fatto che si vada d’accordo, si collabori, o ci si sforzi di comunicare. Lo stesso non si può dire, invece, della parola **inter-cultura**. Con essa intendiamo che persone provenienti da diverse culture cercano di lavorare assieme, comprendono le differenze esistenti tra di loro e cercano di utilizzare tali differenze per un reciproco arricchimento piuttosto che lasciarle diventare ostacoli. Se da una parte la globalizzazione tende ad appiattire i valori e a togliere la diversità, l’inter-cultura, invece, mira a valorizzare e sfruttare tali diversità.

Ultima parola da vedere è **inculturazione**. Di essa si è parlato molto nella teologia a partire dall’enciclica Evangelii Nuntiandi del 1975. Quando una persona vuole mandare un messaggio a un popolo che ha una cultura diversa sia dalla sua che da quella di origine del messaggio, allora deve cercare un modo per rendere tale messaggio comprensibile, accettabile, senza sminuirne il valore. Si pensi, ad esempio, ad un brasiliano che deve spiegare una lettera di Don Orione a un gruppo di africani. Qui ci sono in ballo 3 culture: quella di Don Orione di inizio ‘900, quella brasiliana del missionario che parla e quella africana di chi ascolta. Siamo sicuri che le parole usate abbiano lo stesso senso culturale nei tre livelli?

Quindi se da una parte possiamo dire che inter-cultura riguarda la relazione tra persone, l’inculturazione riguarda la relazione tra il “messaggio” e le persone. Chiaramente ciò a cui si deve puntare è di rendere efficace il nostro lavoro di evangelizzazione, per cui i processi di inculturazione e di inter-cultura devono essere ben conosciuti e curati.

A questo lavoro aggiungerei il discorso della differenza generazionale. Gli stessi problemi di adattamento, stili diversi, incomprensioni che può sperimentare una persona che esce dalla sua patria, si trovano spesso anche in comunità dove i confratelli, pur essendo della stessa nazione, hanno però età molto diverse e sono stati formati con stili e valori molto diversi. Alcuni confratelli anziani fanno fatica ad accettare la voglia di modernità dei giovani e alcuni giovani ad accettare la sapienza degli anziani, senza contare i confratelli di mezza età. Anche qui si richiede lo stesso sforzo di mettere in atto i due

processi sopra citati.

Cosa richiedono tali processi?

Ogni religioso dovrebbe essere capace di riconoscere, rispettare e celebrare le diversità in coloro che vivono con lui. Questo esige, prima di tutto, lo sforzo di uscire dalla rigidità mentale che spesso ci caratterizza e ci fa sentire sicuri. Aprire la mente a modi di vedere diversi dai nostri può minare alcune nostre certezze e porci in una posizione di debolezza di fronte alle vicende della vita giornaliera.

Da una parte quindi, serve l'umiltà di accettare che:

- a) Nessuna cultura è assoluta e nessuna cultura è, a priori, superiore alle altre.
- b) I nostri punti di vista non sono verità assoluta, ma sono anch'essi influenzati dalla nostra cultura.
- c) Quanto ci viene proposto da altri ha senza dubbio in sé degli aspetti validi e positivi e Dio si rivela a tutti e in tutti, anche se in modi diversi.
- d) La comprensione delle cose cresce, non può essere statica, e questo vale anche per i valori carismatici ed evangelici.
- e) Con il crescere della comprensione deve necessariamente cambiare il nostro modo di pensare e di fare le cose.

Il discorso dell'inculturazione è quello un po' più delicato perché negli anni dall'Evangelii nuntiandi in poi esso ha preso sempre più importanza nel campo dell'Evangelizzazione soprattutto nel lavoro dei missionari.

Alcuni missionari rifiutano il processo di inculturazione perché non sanno come gestirlo e quindi temono di perdere la sostanza dell'annuncio. D'altra parte spesso c'è chi, in nome dell'inculturazione, si spinge troppo in là accettando pratiche o nozioni che poi risultano inconciliabili con il vero messaggio evangelico.

Qui deve essere chiaro che l'inculturazione è il processo di incontro tra i valori proposti dal vangelo e la cultura di chi riceve il messaggio evangelico. Le due cose non sono sullo stesso piano. Il lavoro di inculturazione è usato come mezzo indispensabile ed efficace per far sì che il Vangelo venga compreso e accettato, ma rimane comunque un mezzo. Il Vangelo deve avere la flessibilità di accogliere l'abito esteriore ma non deve mai rinunciare al cuore del valore, così pure la cultura ha il diritto di richiedere che si utilizzino sue forme esteriori ma non ha alcun diritto sul contenuto. Va quindi sottolineato il fatto che il messaggio cristiano ha il dovere primario di "Evangelizzare" la cultura. Un discorso analogo, anche se con le dovute distinzioni, va fatto per il carisma di una congregazione e i valori da esso portati.

Allora il religioso, e tanto più chi è incaricato di formazione o di animazione pastorale, dovrà fare un duplice lavoro:

- a) Conoscere bene il Vangelo o il carisma per saper valutare quali sono i valori fondamentali e irrinunciabili e quali le forme esterne in cui si presenta e che sono modificabili.
- b) Conoscere bene la cultura, apprezzarla, conoscerne le origini e le motivazioni storiche così da non cadere in un semplicismo che ammette tutto o in un rigidismo che poi sfocia in un rifiuto del valore.

Ci sono alcuni aspetti in tante società che nei secoli, per motivazioni storiche contingenti, sono entrati a far parte della cultura. Essi ora rappresentano il modo di pensare della maggioranza delle persone e ne influenzano le scelte. Penso alla condizione della donna e dei bambini, alla concezione filosofica o ideologica circa la vita umana, all'immagine della famiglia e della sua struttura, allo sfruttamento dei poveri, al rapporto con la natura e le risorse, ecc. In tutti questi aspetti il Vangelo deve intervenire con il suo messaggio e i suoi valori per aiutare la cultura a superare quelle che sono certamente attitudini contrarie alla verità e dignità di ogni persona e cosa.

La vita religiosa

Nel nostro ambito più strettamente religioso e formativo vale la pena accennare all'inculturazione dei voti religiosi. Naturalmente abbiamo le costituzioni, il diritto canonico, i documenti della Chiesa che spiegano perfettamente tutta la teologia di tali voti, ma rimane la domanda: Cosa capisce il giovane o la giovane novizia quando parliamo di povertà in Madagascar, India, Brasile, Varsavia, Madrid o Roma? È sufficiente dire loro che la teoria è la stessa per tutti? Si deve chiedere a loro di fare tutti le stesse cose? Si deve chiedere a loro di vivere nello stesso modo anche quando viaggiano da un paese all'altro o è sufficiente dire loro che devono cambiare tutto il modo di pensare a seconda di che paese si trovino? In Europa la povertà è concepita come dipendenza, in India come spogliazione, in Africa condivisione e promozione sociale, in America Latina come lotta sociale.

Il discorso non è scontato neanche per il voto di castità che non è semplicemente un non sposarsi. Che rapporto è possibile con le persone, specialmente quelle di altro sesso? Come si può dire di amare tutti, o meglio come esprimere a ciascuno questo amore? E per l'obbedienza è lo stesso insegnarla a giovani in paesi con idee diverse sull'immagine di superiori, governo, dialogo, rispetto degli anziani, eccetera?

È sufficiente insegnare il voto secondo la cultura dei ragazzi o piuttosto c'è da fare un lavoro formativo sull'apertura mentale, sul discernimento, sulla capacità di accettare le diversità e guardare al nucleo, al messaggio, senza trascura-

re il rispetto della cultura di chi ci sta attorno e del luogo dove viviamo?

Le case di formazione possono diventare laboratori di una competenza interculturale che non viene automaticamente solo perché viviamo in una comunità multi-culturale. C'è bisogno di un continuo sforzo per costruire la nostra capacità di lavorare con persone di cultura diversa e di imparare da loro. Se non si imposta una formazione che comprenda l'insegnare ai giovani come riconoscere e valorizzare le differenze, in un mondo dalla grande facilità multimediale, è facile che i formandi si chiudano attraverso i social networks in un mondo virtuale formato solo dai loro dai parenti e amici nel paese di origine. Quello che si chiede ai giovani che vivono fuori patria non è di tagliare i ponti con il paese di origine, ma di fare un cammino in cui persone, gusti (di cibo, musica, sport, cronaca), attività, amicizie del paese ospitante diventano sempre più importanti e preponderanti. La capacità di adattarsi e inserirsi in culture diverse o al contrario la rigidità mentale sono fattori molto importanti nel discernimento vocazionale.

L'*Instrumentum laboris* del recente **sinodo** diceva:

135. *Una sfida che il nostro tempo pone in modo sempre più intenso è quella dell'integrazione delle differenze. Specie in quei contesti formativi che riuniscono persone di Paesi e culture diverse, i giovani dovranno essere accompagnati ad affrontare il confronto interculturale, allenandosi così a quello che l'ambiente sociale richiederà loro terminata la formazione. Se da una parte i giovani sono predisposti all'incontro con altre culture, dall'altra hanno reali difficoltà a misurarsi con la differenza, in quanto provengono da una società che fa uso di potenti strumenti di immunizzazione verso le diversità, pretendendo a volte di negarle, uniformarle o svalutarle.*

136. *L'accompagnamento risulterà cruciale anche per tenere adeguato conto degli itinerari di provenienza, oggi sempre più differenziati per età all'ingresso, grado di istruzione, percorsi formativi, esperienze professionali e affettive pregresse, provenienza ecclesiale (parrocchie, associazioni, movimenti, ecc.). L'accompagnamento è uno strumento chiave per permettere una reale personalizzazione del percorso formativo che i giovani mostrano di apprezzare, mentre trovano mortificanti proposte standardizzate. Questo potrà riguardare anche lo specifico dell'accompagnamento didattico nel percorso degli studi.*

Vita Consacrata al numero **67** dice: "Al tempo stesso, la vita comunitaria deve, sin dalla prima formazione, mostrare l'intrinseca dimensione missionaria della consacrazione. Per questo, durante il periodo della formazione iniziale, negli Istituti di vita consacrata sarà utile procedere ad esperienze concrete e prudentemente accompagnate dal formatore o dalla formatrice, per esercitare, in dialogo con la cultura circostante, le attitudini apostoliche, le capacità di adattamento, lo spirito di iniziativa. Se, da un lato, è importante che la persona con-

sacrata si formi progressivamente una coscienza evangelicamente critica verso i valori e i disvalori della propria cultura e di quella che incontrerà nel futuro campo di lavoro, dall'altro deve esercitarsi nella difficile arte dell'unità di vita, della mutua compenetrazione della carità verso Dio e verso i fratelli e le sorelle, sperimentando che la preghiera è l'anima dell'apostolato, ma anche che l'apostolato vivifica e stimola la preghiera".

È possibile una cultura orionina?

Io credo che non solo sia possibile ma sia addirittura desiderabile sviluppare una cultura "orionina", anche se si dovrebbe parlare di spiritualità piuttosto che di cultura dato che parliamo di valori prettamente spirituali.

Una cultura orionina dovrebbe includere tutti i punti seguenti:

1. Una mente fondata sul motto: "solo la carità salverà il mondo"
2. Aspetto mistico di vedere in tutto il volere di Dio e in tutta la presenza di Dio
3. Desiderio di formarci a una genuina visione ecclesiale delle cose.
4. Attitudine di lavorare come famiglia
5. Stile di vita semplice improntato ad ascolto, accoglienza e dalle maniche rimboccate.

Famiglia Carismatica Orionina

Perché parlarne in questo contesto? Molto è già stato fatto negli ultimi anni, ma molto più rimane da fare.

Da alcuni anni i nostri responsabili partecipano agli incontri organizzati dai "Superiori Maggiori" a Roma sul tema delle Famiglie carismatiche. Quando poi si è trattato di tradurre in pratica le idee che erano state colte, si è incontrata la difficoltà dell'attuazione perché spesso mancavano le motivazioni giuste, le dinamiche o soprattutto la capacità di collaborare.

Parlare di famiglia carismatica è molto più che dire che le due congregazioni, i due istituti secolari e il movimento laicale riconoscono in Don Orione lo stesso fondatore e ispiratore; è molto più che partecipare assieme alle feste, o anche lavorare assieme in qualche ambito. A partire dai vari discorsi che Papa Francesco fa sul clericalismo o sull'autoritarismo delle persone consacrate o delle strutture, è giunto il momento di arrivare a forme in cui si condivide non solo parte del lavoro ma anche delle decisioni, della dirigenza, a momenti formativi comuni, eccetera. Tutto questo finora non è stato possibile perché le persone non sono abituate a collaborare nel vero senso della parola. Non si tratta qui di inventare cose da fare ma di prendere coscienza che è nostro dovere formare i nostri giovani a non parlare solo della "mia congregazione" ma a parlare e pensare alla "mia famiglia carismatica".

Quale formazione, oggi

Appunti di

SUOR MARIA FISICHELLA FMA

Premessa

Dalla formazione che riceviamo e diamo dipendono il presente e il futuro della vita consacrata. Da essa dipende la significatività della nostra vita di consacrati in un mondo che cambia.

La formazione alla vita consacrata, oggi, si presenta come una realtà molto complessa e, al tempo stesso, ricca di opportunità. Infatti fino a pochi anni fa ci si atteneva prevalentemente a modelli di stabilità e fissità, lontani dai paradigmi dinamici che esige una realtà in continua e rapida evoluzione. Oggi si sente la necessità da una parte di seguire il cammino già tracciato dalla tradizione carismatica e formativa specifica del proprio istituto, e dall'altra di aprire nuove strade, di rivedere i nostri modelli e processi formativi.

Tutti gli Istituti investono per la Formazione dei propri membri, con **la consapevolezza che la formazione non è data una volta per sempre.** È continua non solo in riferimento alla persona che ha bisogno di essere accompagnata nel suo cammino di crescita e di maturazione dell'identità vocazionale, ma anche in relazione al tempo e al contesto sociale in cui viviamo. Questa realtà si evolve e cambia ad un ritmo accelerato, esige un continuo e costante andare su nuove strade ricche di possibilità ma non sempre comode e sicure, che oggi si aprono davanti a noi e che siamo chiamate a percorrere insieme a tanti fratelli e sorelle, in fedeltà al Vangelo, al Carisma, ai destinatari della missione.

Da tutti gli Istituti e, penso anche dalla vostra famiglia carismatica, si leva una domanda corale di formazione a tutti i livelli e in tutti gli ambiti. In qualche realtà ci si chiede anche come mai a fronte del grande e continuo investimento per la formazione permanente e iniziale, non si abbiano adeguati riscontri, non cresca la qualità di vita personale e comunitaria, non avvenga la trasformazione auspicata.

Direi che anche il 'grido', il bisogno espresso e inespresso di *accompagnamento*, è un modo per dire formazione.

La Formazione è un Mistero e un Ministero

Mistero: azione divina che il Padre porta avanti con la potenza dello Spirito per plasmare in coloro che chiama l'immagine del Figlio. Azione che nella Bibbia viene identificata come la fedeltà di Dio all'Alleanza d'amore che Lui ha fatto con il suo popolo, alleanza estesa a tutta l'umanità, nuovo popolo radunato da Gesù nella forza dello Spirito, affidando alla Chiesa la missione di an-

nunciare il Vangelo. Alla sequela di Cristo uomini e donne hanno iniziato diverse tradizioni di vita nello Spirito, dando origine spesso a Famiglie religiose.

Ministero: servizio fraterno offerto fin dall'inizio a chi scopre su di sé un di-segno che viene dall'alto, che non riguarda solo lui ma da condividere con altri.

La Formazione non è qualcosa di semplice né di automatico, chiede attenzione a vari aspetti e l'intervento attivo di vari soggetti. È operazione di Dio e dell'uomo, di chi la propone e di chi la "riceve", in un tempo dedicato particolarmente a ciò e poi per tutta la vita.

1. Formazione come accompagnamento

Nell'ambito della vita religiosa l'accompagnamento, infatti, è considerato come lo stile adeguato all'attuazione di ogni itinerario formativo, che è poi lo stile rispondente alle esigenze dell'uomo/donna di oggi, all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II, agli orientamenti che abbiamo ricevuto lungo l'anno della VC.

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* al numero 69 invita ad "accompagnare ogni persona consacrata con un programma esteso all'intera esistenza". L'accompagnamento è infatti coestensivo al processo di crescita e abbraccia sia la formazione permanente che quella iniziale.

Oggi, quindi, ci troviamo dinanzi a un linguaggio 'nuovo', quello appunto dell'accompagnamento. Si tratta semplicemente di un modo di parlare nuovo (più moderno, accattivante la simpatia e la benevolenza di chi vive con noi), che dice però la stessa realtà, lo stesso metodo, lo stesso stile di quando ci esprimevamo in termini diversi (forse più direttivi, autoritari, ecc...), o si tratta invece di qualcosa che realmente è ciò che il nome dice?

Attenzione a evitare l'ambiguità che potrebbe essere rappresentata dal passare da una terminologia in cui prevalgono parole che possono manifestare un predominare di qualcuno che insegna, che forma, che dirige, a una terminologia che dice reciprocità, accompagnamento, crescita e cammino insieme, ma... che lascia immutata la sostanza.

Parlare di accompagnamento formativo implica un modo 'nuovo' di intendere e di impostare la formazione dell'esperienza vocazionale: essa è il camminare di tutti noi e di ciascuno di noi dietro a Gesù, è un progressivo diventare discepoli missionari.

Si constata che, sebbene si continuino a cercare e tentare strategie formative 'nuove', resta l'interrogativo: quale formazione per promuovere e accompagnare, oggi, i membri della propria Congregazione, a partire dalla formazione permanente, su strade di conversione all'amore? Quale formazione per operare un vero e profondo cambiamento in ordine all'assunzione e alla maturazio-

ne dell'identità carismatica?

Sono interrogativi che, pur avendo nei Documenti del proprio Istituto indicazioni e fondamenti sicuri, interpellano comunque la nostra rappresentazione di formazione e il modo di attuarla.

2. La formazione, oggi

Che cosa intendere per formazione? È l'azione dell'educatore che influisce sui pensieri, sulle scelte, sui valori di riferimento delle persone che gli sono affidate? È un'azione attraverso cui si comunicano idee e convincimenti? È passaggio di contenuti da un maestro che conosce la dottrina ad un discepolo che la deve imparare? È metodo e tecnica comunicativa? È lo sviluppo ordinato di una serie di contenuti da trasmettere? È seguire passo dopo passo un sussidio in cui si trovano suggerimenti, idee, esperienze pensate da qualcuno perché siano realizzate da altri?... Ciascuna di queste idee contiene qualcosa di vero, ma nessuna di esse corrisponde esattamente all'idea di formazione che ci sembra la più vera per un percorso formativo rispettoso della coscienza delle persone e adatto a questo tempo.

La formazione è un processo interiore in cui un determinato soggetto, sentendo che ha ricevuto un dono speciale da Dio, prende consapevolezza di questo dono e si responsabilizza della sua crescita con l'aiuto delle mediazioni. I formandi, quindi, non sono solo destinatari di un "processo formativo", ma soggetti principali del medesimo.

La formazione, come ogni processo umano, è un processo di strutturazione e differenziazione, composto e articolato, sempre aperto e precario. E' quindi un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia, diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita.

Esplicitiamo il significato di alcuni termini di questa descrizione:

- dicendo *strutturazione* ci riferiamo ad organizzazione o sistematizzazione, vale a dire un processo non lasciato alla sua buona sorte o al caso;
- dicendo *differenziazione*, ci riferiamo ad un processo da minore a maggiore conoscenza, discriminazione ed impegno;
- è *composto* nel senso di complesso, dove entrano una moltitudine di variabili che si intrecciano;
- è *articolato* perché queste variabili si relazionano logicamente per raggiungere maggiori livelli di complessità;
- è *sempre aperto*, perché l'essere umano è in una continua ricerca di "essere più" e mai si sentirà completamente soddisfatto;
- è *precario*, perché è un processo in cui necessariamente ci sono errori,

equivoci, incomprensioni, cadute... da cui però da tutti essi si impara ad andare avanti.

È sempre, globalmente, in questa linea un intervento di Carballo:

“Formare: prendere forma, non quella del formatore (sarebbe dipendenza), nemmeno quella del/della Fondatore/trice (sarebbe fare “archeologia”), ma quella di Cristo, assimilando i suoi sentimenti verso il Padre (cf. Fil 2, 5; VC 65) attraverso un processo educativo/formativo continuo/permanente, che dura tutta la vita e comprende la totalità della persona.

Assimilare i sentimenti: cioè formare il cuore di Cristo in noi fino a pensare, giudicare e ragionare al modo di Gesù. In questo caso, formarsi è partecipare alla vita del Figlio, fino a giungere ad essere “esegesi” vivente del Vangelo (cf. Benedetto XVI, Verbum Domini 83); o, meglio ancora, “esegesi vivente” di Gesù stesso, fino a diventare “alter Christus”, riproducendo la sua vita povera, obbediente e vergine. Formarsi significa, quindi, partecipare del pensiero di Dio, partecipare alla vita filiale, assumendo in tutto quella umanità, che è la nostra dopo il peccato, per farla risplendere della filiazione divina, che è la nostra dopo il battesimo.

Formarsi, allora, vuol dire vivere con lui e per lui, conformarsi al Signore Gesù e alla sua oblazione totale (cf. VC 65). È lui il centro di ogni processo formativo, la forma che ogni persona in formazione (permanente e iniziale) è chiamata a riprodurre. Formarsi è sentire come Gesù per agire come Gesù, assumere la sua sensibilità. Formarsi, configurarsi con Cristo, fino a poter dire con Paolo: “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

Formarsi è, dunque, accogliere “l’azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio” (VC 66); è partecipare alla vita trinitaria (cf. 2Pt 1 3-4), con tutto quello che questa vita comporta di comunione tra le tre Persone divine, e di pluralità, nella loro diversità. Dio è comunione delle Tre Persone in relazione. In questo senso, il processo formativo deve tendere alla comunione con Dio e con gli altri, rispettando la singolarità della persona.

Ciò che ci fa diversi è il modo concreto di essere dono gli uni per gli altri, ma al tempo stesso il processo formativo deve portarci a scoprire che uno e unico è il dono della vita trinitaria che si comunica all’altro e a noi stessi.

In questo senso la formazione deve favorire lo sviluppo di una “identità” in “uscita”, nel farsi dono e nel realizzarsi in questo farsi dono; deve portare ad avvertire maggiormente la propria “identità” come “persona” (essere in relazione) e la propria “originalità” nella libertà di amare e di servire.

Nel vivere come figli e come fratelli parteciperemo pienamente alla vita divina e la riveleremo pienamente a quanti incontreremo nel nostro cammino.

In questo modo, formarsi è lasciarsi abitare interamente dalla presenza dello Spirito, “dalla testa ai piedi”. È lui che trasforma la nostra umanità toccata dal peccato e caratterizzata dall’individualismo che ci separa da Dio e dagli altri, e la converte in “epifania” della vita divina, rendendoci figli e fratelli”.

(Fr. José Rodríguez Carballo, ofm)

Ma qual’è la nostra fisionomia più profonda e più vera di cristiani e di consacrate? E’ senz’altro il volto di Cristo: ciascuna persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l’immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio, dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona. La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto che è già impresso, ma che deve diventare consapevole ed entrare nel gioco della libertà. È un’azione che non interviene dall’esterno, ma è soprattutto interiore. Un’esperienza che libera le energie della propria coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto che vive nella persona.

In questa prospettiva, formazione è un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale. Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita.¹

Sono tante le situazioni, le mediazioni che suscitano e favoriscono questa “azione”: l’ambiente in cui viviamo; le persone che incontriamo; le esperienze attraverso cui la nostra vita passa; le persone che hanno nei nostri confronti

¹ **Il dinamismo della coscienza.** Oltre alla grazia divina che presupponiamo, il dinamismo della coscienza si converte nel nucleo fondamentale del processo di formazione, o suo operatore centrale. Non possiamo dimenticare che la coscienza non è solamente rendersi conto di essere intelligente, razionale e responsabile, ma che è intimamente unita all’aspetto affettivo ed emozionale. Dice giustamente P. Triani (2005, 240): «L’uomo non tende solamente a ciò che è vero e buono, ma vive ancora di più radicalmente una autotrascendenza affettiva, ossia, una tensione verso ciò che è amabile e verso il desiderio di sentirsi amato».

In questo modo “formare” significa incidere sul dinamismo della coscienza per rendere la persona più capace di prendere in considerazione, comprendere, giudicare e scegliere le proprie operazioni della coscienza e vivere così la propria vita secondo una rotta liberamente fissata. Cambia, allora, il concetto tradizionale di formazione, per intenderla secondo I. Seghedoni (2007, 147) come «il processo grazie al quale il soggetto sviluppa la propria coscienza rendendola progressivamente più idonea ad appropriarsi di significati e rispondere alla realtà».

Si passa così da una formazione centrata sulla norma, il cui obiettivo è cambiare il comportamento deviato, con un metodo centrato sull’informazione di contenuti e in un contesto relazionale principalmente correttivo e negativo, ad una formazione centrata sullo sviluppo della coscienza, il cui obiettivo è insegnare a dare senso al comportamento attuato, con un metodo centrato sulla persona ed un contesto relazionale di accettazione e animo malgrado gli errori. Cf. J. R. PRADA RAMIREZ, *Psicologia e formazione*, Roma, Editiones Academiae Alfonsianae 2009, 53-55.

legami più stretti, soprattutto quanti hanno responsabilità educative e formative, la famiglia, la comunità.

In questa prospettiva si potrebbe dire che *tutto forma*, cioè tutto si riflette dentro di noi e sollecita i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri desideri. Ma ***ci forma veramente solo ciò che diviene nostro attraverso una scelta di libertà***. Dentro quel discernimento nel quale, in docilità alle mozioni dello Spirito e a confronto con la Parola, si decide quale significato attribuire alle esperienze che attraversiamo, quale valore alle proposte che ci vengono offerte, quale peso alle parole che ascoltiamo.

La formazione dunque non è l'azione che qualcuno compie su di noi e fuori di noi; è un "lavoro" che ciascuna compie su di sé, per sé e dentro di sé: non nella solitudine, ma nel personale dialogo con lo Spirito Santo e nel costante confronto con la guida e la comunità formativa. Impegnarsi in un percorso formativo significa essere disponibili a dialogare con lo Spirito dentro di sé; ad accoglierne le ispirazioni, a lasciarsi condurre dalla sua azione che si rende visibile attraverso la mediazione di quanti accompagnano questo cammino.

La parola decisiva è il sì allo Spirito Santo che ciascuna pronuncia nel segreto della sua coscienza. Nessuna idea di modellamento esterno può sfiorare questo modo di pensare la formazione, che è esperienza interiore ed è esperienza di libertà.

L'autoformazione è dunque approdo dell'azione formativa e impegno che la accompagna lungo tutto il percorso. **L'idea di formazione presentata prima suppone da parte di ciascuno la decisione ad assumersi in maniera esplicita il compito della cura di sé, che trae stimolo dalla proposta formativa dell'Istituto, ma si nutre di molte altre esperienze**, in un cammino in cui si mette in gioco la propria libertà e si esprime il carattere originale di ogni percorso personale.

La formazione *non dà tutto perché non può dare tutto*, anche questa è una delle sue caratteristiche e delle sue scelte. Non che voglia essere incompleta, ma sceglie la libertà di percorsi personali che ciascuno è chiamato a coltivare con originalità, dà il gusto dell'imparare e del formarsi in modo continuo, offre strumenti, crea condizioni.

In questa prospettiva è molto importante quella **formazione che passa per le situazioni e le esperienze più diverse**, ciascuna delle quali può contenere suggestioni importanti per la crescita di ogni persona. **Dove avviene allora la sintesi?** Che cosa dà unità al percorso formativo? Qual è il filo rosso che lega in coerenza questa molteplicità di proposte e di esperienze?

L'unità avviene nella coscienza, nel dialogo che ciascuna conduce con se stessa; attorno a quel punto di gravitazione che è il proprio sì libero al Si-

gnore e al suo disegno di Amore, secondo uno specifico Carisma.

Possiamo descrivere, quindi, la formazione come un processo ricco e complesso, costituito da molteplici aspetti che non possono essere attivati né tanto meno esaurirsi in una sola pratica formativa.

La complessità e pluralità degli aspetti della persona toccati dalla formazione fa sì che questa ora assume la funzione di **comporre gli aspetti di contraddittorietà e di ambivalenza**, ora di mettere in contatto parti di sé divise, ora di **'dare una forma' alla persona facendo i conti con la sua incompiutezza**: *quella forma che, dipende non solo dall'intenzionalità di chi svolge questo compito, ma anche e soprattutto dall'azione dello Spirito Santo e dalla persona stessa chiamata ad un processo di autocostruzione permanente.*

2.1. A confronto con lo sviluppo delle scienze pedagogiche

Nel contesto del radicale cambio culturale in atto, la vita consacrata si trova davanti a nuove e permanenti sfide, una delle quali è la *Pedagogia della Formazione*. In essa si pone l'accento sulla relazione, con l'obiettivo di uno sguardo in prospettiva pasquale, per la salvezza del mondo.

La Pedagogia della Formazione è una delle debolezze percepite nei processi formativi. C'è chiarezza sul che cosa - il contenuto, la teoria -, ma non sul come della formazione nei nuovi contesti socio-culturali ed ecclesiali del nostro tempo. La pedagogia appare povera e meno importante. Il riconoscimento di questa debolezza pedagogica è punto di partenza per prendere consapevolezza della visione pedagogica del mondo che ognuno/a, come formatore e come formatrice, ha assimilato nel suo processo formativo, e che, coscientemente o incoscientemente, trasmette.

È urgente una pedagogia formativa che consideri la formazione come un unico progetto che deve guidare la formazione iniziale e permanente, in cui nella prima formazione inizia a maturare la **“docibilitas” per trovarci con un soggetto docibile (disponibile) a lasciarsi formare sempre, nella continuità di un processo di formazione iniziale e permanente.**

Dal punto di vista pedagogico, **la formazione è quasi come una storia di vita, un percorso biografico di chi la fa e la riceve**, o la vicenda di un romanzo individuale che riguarda la specificità esistenziale della persona. Essa si iscrive nella vita della persona sia riguardo ad esperienze legate alle tappe e agli eventi della vita nella loro concretezza spazio-temporale, sia nell'orizzonte di una formazione permanente, in quanto risponde ad una domanda esistenziale della persona che dura per tutta la vita e si realizza secondo una dinamica processuale complessa .

Naturalmente, tale concetto di formazione mette in crisi alcune situazioni vigenti, spesso anche in ambito ecclesiale e nei percorsi formativi della vita religiosa, a volte centrati più sul contenuto che sul processo.

A grandi linee è possibile identificare l'esigenza di un fondamentale passaggio che vede in gioco due modelli:

- **dalla formazione come *in-formazione***
- **alla formazione come *tras-formazione*, evoluzione, cambiamento, crescita, conversione.**

Si va affermando, infatti, **l'assunzione di una formazione personalizzata, sempre più profonda**, che chiede di giocare nella soggettività con un atteggiamento di tipo ermeneutico-interpretativo riguardo a tutto ciò che avviene dentro e fuori di noi. Essa abitua la persona che si mette in formazione a leggere in profondità e a ri-significare tutto ciò che passa nella propria interiorità, ad ascoltare se stessa e a sapersi interpretare. Aiuta, inoltre, a ridurre, anzi ad azzerare, lo scarto tra vita e formazione: qui la vita stessa diventa fonte di formazione.

In questa ottica **la formazione non è orientata prima di tutto ai risultati da ottenere, ma ai processi, ovvero all'imparare ad imparare**; si situa nella prospettiva di un *cambiamento qualitativo* e nella linea di una *nuova visione antropologica*.

Anche in ambito ecclesiale e nel contesto della vita religiosa, la formazione riguarda la vita stessa di ogni persona adulta e di tutto il popolo di Dio. È questa stessa **vita, nella sua integralità, che diventa "luogo" teologico di formazione e di azione pastorale**.

La formazione è, quindi, non soltanto un indicatore di qualità della vita, utile a descrivere successi o insuccessi del giovane e dell'adulto, una esperienza necessaria e, per taluni, anche esistenzialmente vitale, ma è tutto ciò che, giorno per giorno, ci costruisce, ci identifica ai nostri e agli altrui sguardi, ci ordina e "disordina", spazzando o, viceversa, dando nuove regole alle azioni, ai pensieri, alle parole. E' ciò che, in termini sintetici, siamo soliti chiamare la *"formatività" della vita*.

	MODELLI - METODI		FORMATIVI
MODELLI	Trasmissivo - Addestrativo Orientato alla trasmissione di contenuti, all'addestramento. Chiede - adesione a ciò che è preventivamente programmato; - rispetto della norma, del programma - ... si deve sapere.	Per identificazione Fa leva sul fascino e sul conseguente desiderio di assomigliare all'autorità. Si apprende per vicinanza ed imitazione. Gioca molto sui dinamismi emotivi.	Dall'esperienza: Partecipativo - Rielaborativo Orientato al processo - Promuove • l'autoriflessione • La condivisione, la ricerca, l'elaborazione e rielaborazione insieme, per pervenire gradualmente a nuove sintesi • L'interiorizzazione. - Ha fiducia che le persone tornino su ciò che è importante e continuano a riflettere, a ricercare.
Elementi Costitutivi			
<i>Rappresentazione dell'incontro formativo</i>	Presentazione di un testo, di un contenuto noto alla formatrice, al formatore. Non ci si pone il problema di cosa sa l'altro, di come apprende, di come è fatto... perché è irrilevante.	Mostrare come fa la formatrice-formatore che sa e fare ripetere. La persona può essere disposta alla negazione della sua soggettività per essere "come tu mi vuoi".	Esperienza di confronto e di ricerca. Vengono salvaguardati e curati: • La possibilità di esprimersi • Il clima • L'ambiente fisico nel quale avviene l'incontro formativo.
<i>Ruolo della formanda/o</i>	Spettatrice Soggetto impersonale. Un contenitore da riempire.	Apprendista. Si suscita il desiderio di somigliare e di compiacere l'altra. Si può arrivare allo svuotamento di sé nella relazione con la formatrice.	Autrice. Le soggettività, le persone con le proprie storie ed esperienze sono quelle che gestiscono i processi. Le formande i formandi, prime protagoniste del processo, sono coinvolte dal punto di vista cognitivo ed emotivo.
<i>Ruolo della Formatrice-formatore</i>	Attore unico	Regista Si sostituisce alla formanda/o. La relazione è di dipendenza.	Co-autrice-autore ed 'esperta/o' di metodo, accompagnatrice/tore. Crea le condizioni perché l'altra si coinvolga, si responsabilizzi, si esprima, si confronti, maturi convinzioni, si costruisca secondo la scelta di vita operata, ecc..

<i>Funzione del gruppo comunità</i>	Di contorno	Contenitore funzionale	Soggetto-Coprotagonista. Una pluralità di persone che si confrontano, si lasciano interpellare nel proprio modo di essere, di agire, di funzionare. Le diversità sono utilizzate per arricchirsi reciprocamente, per costruire insieme la riflessione.
<i>Utilizzo dell'esperienza a pregressa e dell'attuale</i>	Poco utile	Rilevante solo quella della formatrice/tore	Necessaria, se non indispensabile Si promuove la riletture sapienziale e la riappropriazione dell'esperienza. Si riaprono e si suscitano domande. Si crede che ciò che forma è la riletture e la riflessione sull'esperienza più che la moltiplicazione di iniziative ed esperienze.
<i>Rapporto con i contenuti proposti</i>	Dipendenza La verità è data. Il sapere è già strutturato. Si apprende per stratificazione e accumulazione. Si utilizzano solo lezioni frontali con Ppt, Quiz, Questionari, Prove che restituiscono esiti immediati. La misurabilità degli esiti è veloce.	Ricezione. La verità è data.	Si costruiscono attraverso l'apporto di tutte. Si lascia spazio per proporre o accostare altri contenuti che aiutano ad approfondire e allargare il campo di riflessione. I processi di apprendimento sono collettivi, si promuove l'apprendimento reciproco. La verità non è data in assoluto, ma ricercata. Gli esiti sono molto più circoscritti delle attese, apparentemente limitati dal punto di vista dei contenuti. Non è importante solo dare contenuti; è formativo suscitare curiosità, voglia di continuare ad apprendere. I tempi sono più lunghi.
<i>Stile comunicativo e sua funzione</i>	Direttivo Relazioni dissimmetriche e fisse. Trasmettere	Seduttivo Uso esagerato di esperienze autobiografiche, testimonianze, dati. Affascinare	Circolare Scambiare, confrontare, apprendere, cambiare, trasformare

2.2. Nella vita religiosa

Si è scritto, si continua a scrivere e a dire tanto a riguardo della Formazione nella VR. Ci sono stati anche passaggi interessanti riguardo alla rappresentazione di formazione e di modelli formativi. Ma, **oggi, nella vita religiosa, per continuare il passaggio ad un modello formativo aperto, orientato al processo più che al risultato, si esige di attuare una serie di spostamenti di attenzione e di accento**, magari non tutti attuati, eppure già presenti, almeno come esigenza e come meta a cui tendere:

- *dal piano oggettivo del sapere da trasmettere, delle regole e dei comportamenti da acquisire, al piano soggettivo delle esperienze e dei significati da elaborare e da considerare come fonte di conoscenza,*
- *dai contenuti e dal risultato al processo,*
- *dai programmi alle persone,*
- *dal pensare in termini di cose, al pensare in termini di relazioni,*
- *dall'uniformità dei percorsi, all'attenzione ai singoli e alle loro storie personali,*
- *dall'unicità di modello al pluralismo dei modelli,*
- *dalla rigidità alla flessibilità,*
- *dal soggetto-contenitore al soggetto interrogante,*
- *dal formatore unico (maestro o padre spirituale) al lavoro di équipe (comunità formativa),*
- *dall'attività apostolica da rimandare al 'dopo' all'attività apostolica come parte integrante del processo formativo,*
- *dalla formazione intesa come periodo limitato di preparazione ad essere suora, all'apostolato alla formazione come processo continuo,*
- *dalla formazione delimitata a certi momenti specifici alla formazione estesa su tutto l'arco della vita ed identificata con la vita stessa della persona e della comunità.*

Pare che la parola che meglio esprime la concezione formativa coerente con un modello formativo aperto è quella di **animazione**, intesa come evento comunitario, e non solo come compito individuale, come aiuto offerto alle persone e ai gruppi, nella propria maturazione e nell'approfondimento della propria identità, come stimolo a mettere in moto energie personali e comunitarie. In questa prospettiva, la formazione è tutta costruita nella logica del rapporto con l'alterità (intesa in senso sia verticale che orizzontale) e «le modalità di intervento sono differenziate e personalizzate, rivolte ai singoli e alla comunità vista come realtà dinamica, frutto dei rapporti dei membri tra loro e con il mondo circostante».

La formazione, in una prospettiva aperta, si configura comunque come una forma di *accompagnamento*, in cui la crescita e la formazione sono innanzitutto responsabilità personale del soggetto (adulto) in formazione che impara ad affinare lo sguardo riflessivo su di sé e sulla realtà in cui è inserito. **Se la formazione è sostanzialmente auto-formazione - nel senso che restituisce al formando la propria responsabilità formativa -, diventa davvero centrale la prospettiva della formazione permanente** che si configura come l'obiettivo a cui tende anche la formazione iniziale e la prospettiva a partire dalla quale proprio quest'ultima andrebbe impostata: «la formazione iniziale non può essere **pensata solo come cammino per confezionare un prodotto (da seminarista a prete, da novizio a professore perpetuo), ma piuttosto come cammino-base per una vita che continuamente cresce in dinamiche formative...**». La formazione permanente non può dunque essere «...qualcosa di esteriore o aggiuntivo alla vita consacrata, ma piuttosto un'esigenza intrinseca ad essa».

Caratteristiche specifiche della formazione, in quest'ottica, sono la centratura sull'esperienza vissuta dalle comunità e dalle singole religiose, la valorizzazione e la risignificazione delle esperienze e delle memorie, delle storie personali e comunitarie, la proposta di contenuti-valori, l'offerta di orientamenti concreti su problemi da risolvere, su aspetti da maturare, da potenziare, da convertire, lo scambio e la riflessività che aumentano la plasticità delle persone.

La concezione della formazione come processo, a livello di comunità religiose, si traduce in una prospettiva formativa in cui la comunità diventa il luogo centrale e privilegiato dell'esperienza formativa, «...la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro». La formazione si compie infatti nel luogo di vita ordinario. **Emerge dunque l'idea di una comunità come fraternità di adulti in stato di formazione continua, una comunità dove la corresponsabilità, la partecipazione e la condivisione sono esperienze reali, una comunità in cui si pensa, si apprende e si cammina insieme.**

Anche le realtà operative e i servizi in cui un religioso è inserita diventano occasione di crescita continua, e non solo nell'ambito della professionalità. Il religioso si forma anche e soprattutto nello svolgimento della sua missione. A questo livello, la crescita avviene in uno scambio costante con altri, in particolare con i laici, e l'apertura all'esterno contribuisce anche ad aumentare la qualità delle relazioni comunitarie interne.

2.3. A confronto con le Costituzioni e i Documenti del proprio Istituto

“Importante a questo punto è il paragonare tutte queste riflessioni con la legislatura propria della vostra congregazione”.

2.4. Caratteristiche della formazione

Seguendo I. Seghedoni (2007, 148-153) le caratteristiche di questo nuovo modo di vedere la formazione sarebbero:

- ***Il soggetto della formazione è la coscienza stessa.*** L'essere umano ha la capacità di autostrutturarsi: comprendere, giudicare, scegliere, credere, operare ed amare. Perciò ha la capacità di scegliere la sua strada, collocare un nuovo orizzonte ed elaborare nuovi significati della realtà;
- ***La formazione si compie quando si ha risignificazione costitutiva del proprio mondo.*** In altre parole, l'essere umano si realizza pienamente, sebbene mai in modo definitivo, quando sceglie coscientemente, sapendo che attraverso quella scelta dà un nuovo significato alla propria vita;
- ***Formare, allora, significa assumere una nuova forma, o "incaricarsi" del nuovo significato della propria vita.*** La "formazione" si considererà principalmente dal punto di vista del soggetto che si forma, "l'azione formativa" dall'angolo di tutti gli altri che concorrono allo sviluppo di questa nuova forma;
- ***Pertanto l'obiettivo della formazione non si centerà nei contenuti, ma soprattutto nel processo.*** Non si tratta di riempire la coscienza di idee, valori, ecc., ma di verificare costantemente in che modo la coscienza funzioni e secondo quale procedimento;
- ***Il formatore influirà, prima di tutto, non sul "dover essere" ma sul "processo" dandosi così un obiettivo più significativo, anche se meno immediato.*** Al vero formatore non importa tanto che il formando gli obbedisca, quanto che sia autentico nel fare ciò che fa: disporre la sua vita per consegnarsi a Dio e al Regno;
- ***Il nuovo metodo dell'"azione formativa" consisterà nel costruire un ponte tra il mondo del formante e il mondo dei significati,*** tra l'io della persona in formazione e i significati implicati nell'esperienza che vive. Il formatore farà un "controllo di qualità" e verificherà la precisione e l'esattezza dell'incontro tra questi due mondi del formante;
- ***Solo in un secondo momento si chiederà al formatore di trasmettere una parola che funzioni, che parli seriamente.*** «Perché il formatore non ha un credo da imporre e fare rispettare, ma un Vangelo, UN Carisma, una spiritualità da annunciare e che chiede che sia riconosciuti come rilevanti, qui e ora.

Conclusione

Quanto fin qui condiviso propone una rappresentazione di formazione che si pensa maggiormente efficace nel nostro mondo globalizzato, in situazioni di elevata complessità, dinamicità ed incertezza. Una formazione in grado di

sviluppare nelle persone *capability*. Dove *capability* sta ad indicare la **capacità** di essere flessibile, creativo, **di adattarsi attivamente a condizioni mutate**. Essa **consiste non solo nell'averne i mezzi** (operativi e le informazioni), **ma anche nel saperli usare e soprattutto trovare**. Ciò può permettere di sviluppare capacità d'affrontare problemi originali, non riproducendo solamente soluzioni già note (il sapere) e di successo (in quel contesto, in quel momento, in quelle circostanze, ecc), ma costruirne di nuove, riconfigurando la situazione, interrogando ed interrogandosi (conoscenza). Significa quindi anche saper utilizzare ciò che si sa ed avere la capacità di cercare e attingere a saperi consolidati (es. Parola di Dio, Fonti carismatiche, Costituzioni, Documenti Istituto, tradizione, buone prassi, ecc...).

Da questa esperienza di rielaborazione può nascere un vero processo di cambiamento, di 'formazione, di 'conversione', di trasformazione.

Riferimenti

- *Vita Consecrata. Ripartire da Cristo*
- *Contributi e testi nell'anno della VC*
- *Contributi di Cencini*
- *Per vino nuovo in otri nuovi*
- *Pedagogia costruttivista*

INDICE

Introduzione	3
“Dacci, o Signore, il cuore di Don Orione”. Formazione : “sostanza e non apparenza” per una Congregazione in uscita. (P. TARCISIO VIEIRA FDP E M. M. MABEL SPAGNUOLO PSMC)	7
Chiesa e abusi. Protezione dei minori e formazione. (HANS ZOLLNER SJ)	28
Da Multi-cultura a Inter-cultura e Inculturazione. La loro implicazione nella vita e nella missione dei Figli della Divina Provvidenza. (DON ORESTE FERRARI FDP)	33
Quale formazione, oggi. (SUOR MARIA FISICHELLA FMA)	39

Piccola Opera della Divina Prowidenza
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
www.donorione.org - e mail: fdp@pcn.net

